La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin. Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170 | ANNO V. No. 256 | Capodistria, Lunedì 18 agosto 1952 | 5 Din. - 10 LIRE | ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J. Anno din. 250.— sem. din 130.— Sped. in c. c. postale.

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pag.: a) Motivo d'orgoglio e rabbia impotente
b) Parole chiare sulle responsabilita e le colpe del Vaticano
c) La visita del ministro Pace alla R. F. P. J. e le escandescenze della stampa italiana
2. pag.: a) I collettivi di lavoro nell'emulazione per il VI Congresso del P. C. J.
b) Prevenire il crearsi di situazioni che possano compromettere la gestione operaia
3. pag.: a) Lavoratori bulgari insorgono armati contro il terrorismo cominformista
4. pag.: a) Alla «Proleter» e ad Apollonio la «Triglav-Adriatico»

Motivo d'orgoglio e rabbia impotente

Mentre da una parte la propaganda irredentista a Trieste e in Italia sta conducendo una nuova violentissima campagna di stampa contro il nostro paese, campagna che trae il suo pretesto dalla recente estensione ai distretti di Capodistria e Buie di alcune leggi jugoslave, dall'altra, a Trieste, i vari De Castro, Vitelli e camerati non solo mettono fedelmente in pratica, alla lettera e nello spirito, gli iniqui accordi di Londra, ma, attenendosi fedelmente al vecchio sistema della politica di Roma del braccio per la mano, si arrogano diritti e poteri che tali accordi loro non concedono.

Il Giano bifronte irredentista non nasconde affatto le sue due faccie: l'una del lupo che fa l'agnello innocente, l'umile leccapiedi, il «vigile custode» della «civiltà bimillenaria» e degli «ideali cristiani cattolici» (per dei consumati massoni ciò non è poco!), l'altra, la faccia feroce, la voce grossa, gravida di minacce e ricatti ignobili, di prepotenze e soprusi.

A Trieste non si parla soltanto della messa in pratica degli accordi di Londra, ma si arriva molto più oltre. L'amministrazione italiana a Trieste si serve già nel carteggio degli atti ufficiali di intestazioni con la dicitura: «Repubblica Italiana»; le Poste hanno messo in circolazione delle serie di francobolli intestati allo stesso modo; l'esposizione della bandiera statale italiana è divenuta già quasi obbligatoria per gli enti e gli uffici pubblici. Ma ciò non è tutto. La spudoratezza dei circoli irredentisti locali e governativi di Roma non conosce limiti. Il «guerriero» Pacciardi ha emanato un'ordinanza per effetto della quale gli idonei al servizio militare triestini vengono reclutati nell'aviazione italiana.

Con simili fatti, più o meno gravi, si potrebbe formare un lungo elenco, ma quelli citati riteniamo bastino. Il peggio sta nel dover constatare che il Governo militare responsabile dell'amministrazione di Trieste, lascia fare e si rende automaticamente complice, pur trincerandosi dietro la formula della «non ingerenza in certi problemi».

Nonostante tutto questo, gli irredentisti italiani hanno la faccia tosta di motivare «violazioni» del *Trattato di pace* da parte delle autorità della VUJNA (signor Cammarata, da quando esiste per gli irredentisti questo trattato?), di parlare di denuncie alla Corte internazionale dell'Aja (meno male che finora non hanno tirato in ballo i Tribunali speciali per la difesa dello stato-) e di chissà quali altre diavolerie.

Ma il vero motivo dell'odio antijugoslavo non sta qui. Esso trae origini da un principio di posizione classista.

Infatti l'irredentismo triestino è il figlio prediletto della borghesia reazionaria ed ha sempre agito sotto la maschera di una italianità, artificiosamente deformata, in funzione antipopolare e antisociale. Riteniamo perfettamente inutile addurre esempi.

Appunto per questa sua pregiudiziale, l'irredentismo non ha potuto fare a meno di scagliarsi contro le nuove leggi (la cui estensione tra l'altro non pregiudica affatto il Trattato di pace), essendo queste leggi socialiste, leggi che rafforzano la nostra democrazia popolare e le garantiscono le prospettive di un ulteriore sviluppo. Del resto quale provvedimento o legge del potere non ha sollevato la cagnara sciovinista?

Quindi la nuova ondata di attacchi non solo non può meravigliare, ma costituisce anzi una conferma che l'irredentismo borghese e massone è stato ancora una volta colpito duramente e che tuttociò che per esso rappresenta una sconfitta, significa per il nostro popolo una vittoria e una nuova conquista.

Può risultare infatti nell'interesse della borghesia sconfitta una magiore partecipazione della classe lavoratrice nella gestione dell'economia, come è appunto quella prevista dalla legge recentemente estesa?

E' chiaro che non lo può essere. Come non lo possono essere le altre leggi e ordinanze che garantiscono alla classe lavoratrice il ruolo direttivo nella società.

Ecco il perchè l'estensione della validità di alcune leggi jugoslave ai nostri due distretti, rappresenta un motivo d'orgoglio e di soddisfazione per ogni nostro onesto cittadino. Ecco perchè i masson-clericali dell'irredentismo elevano la voce minacciosa.

Ma non saranno certamente le minacce a far desistere i nostri lavoratori dall'edificazione della patria socialista, tutta nostra, senza falsi protettori o amici, patria di uomini liberi e felici. Le minacce e i ricatti dell'irredentismo non ci toccano. I nostri popoli tutti, noi italiani dell'Istria, conosciamo sin troppo bene cosa esse siano in realtà: armi subdole di cui si sono sempre serviti per detenere i privilegi e i benefici di casta. Usino quelle armi in altro «loco», con altra gente che ancora non ha avuto la disavventura di conoscerli, ma che potrà farlo col tempo. Forse così potranno ottenere qualcosa. Con noi certi metodi non attaccano più da un bel pezzo.

AFFERMAZIONE SEMPRE CRESCENTE DELLA R.F.P.J. NEL CAMPO INTERNAZIONALE

IL COMPAGNO TITO HA RICEVUTO IL MINISTRO AMERICANO F. PACE

Le continue escandescenze della stampa italiana contro il nostro paese

Il ministro delle forze armate americane, Frank Pace, ha compiuto una visita al nostro paese nel corso del suo viaggio attraverso varie nazioni dell'Europa. L'ospite americano si è trattenuto alcuni giorni, presenziando anche a delle esercitazioni di reparti dell'Armata Popolare Jugoslava nei dintorni di Belgrado. Egli è stato ricevuto poi, venerdì scorso, dal Maresciallo Tito a Brdo nei pressi di Kranj. Dopo la visita al compagno Tito, il ministro Pace ha concesso un'intervista alla stampa, nel corso della quale ha dichiarato tra l'altro:

«La mia visita in Jugoslavia avviene nel quadro di altre che ho già compiuto e compirò in una serie di paesi ai quali noi forniamo aiuti in armi. Lo scopo di queste visite è quello di accertare con quali risultati si stia impiegando il nostro aiuto, quanto esso sia necessario e se ci siano delle manchevolezze nella sua fornitura. Il mio parere è che qui, in Jugoslavia, il nostro aiuto viene impiegato con efficacia, giustamente e che esso è necessario».

Rispondendo ad una domanda, postagli da un giornalista straniero, il ministro Pace ha dichiarato che l'ammontare complessivo degli aiuti al nostro paese è insufficente a coprire tutte le necessità dell'armamento. Ad un'altra domanda, concernente la notizia pubblicata da «Il Corriere della sera», secondo cui egli avrebbe parlato con il compagno Tito sul consolidamento della collaborazione militare con la Grecia e la Turchia, Pace ha risposto che ciò non è vero e che egli aveva discusso col Maresciallo Tito sulla Grecia e sulla Turchia, ma non dal punto di vista degli interessi americani.

Il ministro Pace ha lasciato il nostro paese venerdì scorso ed ha raggiunto la capitale turca ove si tratterrà alcuni giorni.

Come era logico attendersi, la visita del ministro delle forze armate americane ha provocato una violenta reazione della stampa italiana. La propaganda di Roma — che in ogni occasione non manca di gonfiare il pallone dell'inesistente volontà del Governo italiano di contribuire al consolidamento della pace — si agita rumorosamente quando i paesi occidentali cercano di rafforzare il nostro paese di contro alle minacce d'aggressione. Il «Giornale d'Italia», riferendosi alla visita del ministro Pace, si è spinto tanto lontano da affermare che la politica estera americana versa in una situazione difficile «poichè i suoi interessi nazionali contrastano con la morale».

Naturalmente la politica americana — sempre secondo il predetto foglio — sarebbe morale soltanto se gli Stati Uniti appoggiassero o, meglio ancora, realizzassero le pretese imperialistiche italiane nei confronti del nostro paese. Per la stampa qualificata della penisola, quindi gli uomini di stato americani sarebbero degli individui ingenui e superficiali, irresponsabili di fronte agli interessi della propria nazione. Il fatto che invece la stampa italiana sorvola, anzi, sottace è la constatazione degli americani che i loro aiuti alla Jugoslavia vengono impiegati utilmente e razionalmente, mentre in Italia essi vengono dissipati.

La rabbia degli sciovinisti italiani ha sempre la stessa origine: l'odio tradizionale contro la Jugoslavia e i suoi popoli. E' indubbio quindi che ad essi non faccia piacere il constatare come gli Stati Uniti d'America prestino attenzione e concedano i loro aiuti alla Jugoslavia per metterla in grado di difendersi da eventuali aggressioni, e, si badi bene non solo da Oriente, ma, come appare appunto dall'atteggiamento della stampa e del governo di Roma, anche dal suo immediato vicino occidentale, nel caso concreto l'Italia stessa.

Non altrimenti si può interpretare l'operato del Governo italiano, che in tutti i modi e in qualsiasi occasione cerca di intorbidare le acque non soltanto nei rapporti fra i due paesi adriatici, ma anche, e con maggiore accanimento, in campo internazionale con le sue subdole manovre e i suoi vili ricatti. Significativo a tale proposito l'atteggiamento di Roma verso l'Austria (specialmente dopo la visita del ministro Gruber al nostro paese), la Grecia e la Turchia.

E' fin troppo chiaro che il Governo italiano con i suoi noti intrighi, con le calunnie e le mistificazioni (filtranti attraverso i canali diplomatici secondo i tradizionali metodi dell'imperialismo straccione italiano) tenta di portare il nostro paese all'isolamento, sforzandosi di intaccare le sue posizioni nel campo internazionale. Naturalmente, i governanti italiani, con l'isolamento del nostro paese ritengono di poter realizzare le loro pretese imperialiste nei nostri confronti.

Una tale politica è, però, controproducente. Essi avrebbero dovuto comprenderlo già da lungo tempo. Anche la Grecia e la Turchia gliel'hanno detto chiaro e tondo. Ma, come più volte abbiamo avuto occasione di sottolineare, la cecità politica dei dirigenti italiani va tanto lontano da darsi la zappa sui piedi (si ricordi a proposito il rifiuto di rinnovare l'accordo sulla pesca nell'Adriatico, accordo assolutamente favorevole all'Italia, tanto è vero che persino la Norvegia ha trovato vantaggioso concluderlo), da rasentare il fanatismo, che è sempre dannoso e che nel caso della politica governativa italiana, li devia dalla realtà contingente nella politica internazionale, politica che tende sopratutto alla collaborazione fra i popoli e al consolidamento della pace.

EDILIZIA A BUIE

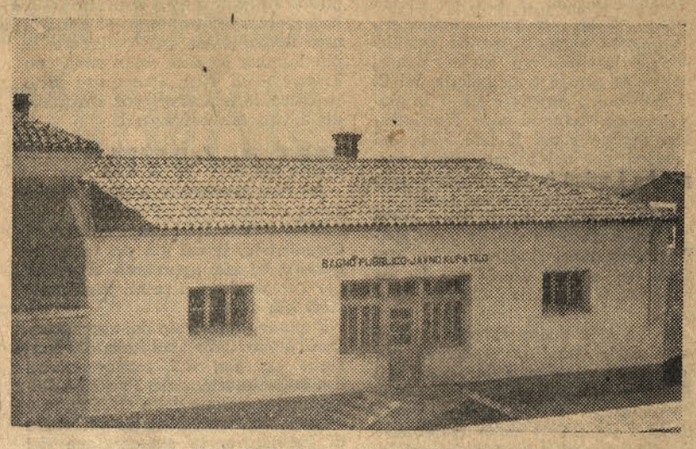
E' stata decisa la costruzione di due stabili che verranno assegnati uno a degli operai e l'altro a dei contadini che ebbero le abitazioni incendiate o comunque rovinate da eventi bellici. Le due case sorgeranno presso la ex-stazione ferroviaria di Buie, in una posizione delle più belle. Anche se la località dista dal centro di 2—300 metri e per giungervi si deve superare una ripida salita, la scelta è stata indubbiamente felice, perchè assicura aria, sole e spazio. Le nuove abitazioni saranno di 12 vani l'una.

In quest'opera saranno investiti 30 milioni di dinari, già stanziati. I necessari rilevamenti del terreno sono stati eseguiti e si ritiene che i lavori saranno iniziati entro pochi giorni.

Un cantiere edilizio è invece già in attività dalla metà dello scorso mese a nord del Ginnasio croato. A metà della piccola altura, dominata da questo istituto scolastico, si sono gettate le fondamenta di due nuovi stabili e attualmente si procede alla erezione dei muri. Questi quartieri di abitazione, che conterranno complessivamente 24 vani, accoglieranno gli insegnanti del Ginnasio croato.

L'appalto dei lavori è stato assunto dalla impresa «Naprjedak» di Umago. Vi lavorano 30 operai, che si prevede verranno portati a 45 non appena i lavori assumeranno un ritmo più spedito.

Nelle immediate adiacenze di questo cantiere edilizio c'è la cantina vinicola, per conto della quale si eseguiscono nuovi lavori. Si tratta di due vasche, sormontate da una tettoia, per pigiatrici d'uva. Si intende così ampliare la capacità produttiva della cantina con una più moderna attrezzatura.



IL NUOVO BAGNO PUBBLICO DI BUIE

CHI TARDI ARRIVA...

E' doveroso riconoscere che le persone poco «accorte», intelligenti ed astute non hanno la possibilità di formarsi una posizione, di condurre una vita comoda ed agiata in questa «valle di lacrime», e che perciò esse devono adattarsi a ben sperare nelle felicità, nei godimenti e nelle delizie di oltretomba.

Numerosi sono gli esempi comprovanti questa realtà, e noi ne citiamo alcuni di attualità, concernenti persone note, più volte menzionate su queste colonne. Così il prof. De Castro, che già nel 1943 «si è accorto del carattere del regime titista», è divenuto segretario del C.L.N. dell'Istria, è divenuto autore, lautamente compensato, degli elzeviri del «Giornale di Trieste» e, grazie alle «barricate» dei giovani «esuberanti» di Trieste nel marzo scorso, ha ottenuto addirittura la nomina a «consigliere politico» del GMA di Trieste.

Il ten. colonnello e noto gerarca fascista framassone capodistriano, Piero Almerigogna, che già nel 1944 «si è accorto del carattere del regime titista», è stato assunto quale «caro collaboratore dal «Giornale di Trieste» e figura al posto d'onore in diverse associazioni formate a Trieste e largamente provviste di fondi per la «difesa della italianità di Trieste e dell'Istria».

Anche mons. Ivan Sirotič, che fino dal maggio 1945 «si è accorto del carattere di quel regime», è divenuto il consigliere del vescovo Santin e del «covo di via Cavana», ottenendo pure la nomina e segretario amministratore dei fondi della Pontificia Commissione di Assistenza di Trieste.

Viceversa alla profuga della zona B, Celestina Degrassi da Isola, che ha raggiunto in questi giorni Trieste e che si è rivolta al C.L.N. dell'Istria per aiuti, è stato risposto dalla segreteria di questo ente «provvidenziale» per i profughi e gli esuli, «che non potevano aiutarla perchè si era accorta troppo tardi del carattere del regime titista».

In conseguenza di questo «troppo tardi», la Degrassi «ha dovuto passare la notte su una banchina assieme a due piccoli bambini, uno dei quali febbricitante».

L'episodio è stato riferito dai giornali fra i fatti di cronaca di Trieste del 10 corrente.

NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

PARIGI. — La Russia ha respinto la nota delle tre potenze occidentali, concernente il trattato di pace con l'Austria motivando il suo rifiuto con il parere che un «trattato abbreviato», come proposto dai governi di Gran Bretagna, Francia e U. S. A., non assicurerebbe all'Austria i «diritti» e le «libertà democratiche».

LONDRA. — Violentissimi temporali hanno infuriato sull'Inghilterra per diversi giorni causando gravi danni. Si segnalano anche vittime umane. Una cittadina della costa sul canale di Bristol, Exmoor, è stata letteralmente spazzata via dalla furia delle acque.

BELGRADO. — Alcuni fuggiaschi dall'Albania, giunti giorni fa da oltre confine, affermano che nelle regioni settentrionali del paese forze di resistenza al regime cominformista combattono contro forze di polizia e dell'esercito con buon successo, tanto che il comando delle operazioni è stato assunto dallo stesso ministro degli interni, Sehu Mehmed.

Parole chiare sulle responsabilità e le colpe del Vaticano

IL PAPA SI GUARDAVA BENE DAL PRENDERE POSIZIONE CONTRO IL FASCISMO

Manifesta sfida e provocazione alle vittime del fascismo

Arrivati a questo punto nello esame degli atteggiamenti e dell'operato del vescovo Santin, con qualche riflesso su chi ha voluto conservarlo al suo posto, anche dopo il crollo e la sconfitta del fascismo — per rendersi fautore e benemerito del quale il Santin ha mancato e tradito la sua missione di pastore d'anime, prima nel governo della diocesi di Fiume, poi di quelle di Trieste e Capodistria — riteniamo sia arrivato il momento di dire una parola chiara e sincera sulle responsabilità e colpe del Vaticano, concernenti la gravità della situazione che ha caratterizzato questa Regione durante la era fascista (quando alle genti slave qui conviventi sono state create ed imposte condizioni di vita assurde ed impossibili) e sulle conseguenze che da tali specifiche responsabilità e colpe traggono origine.

Nel settembre 1934 venne negata allo scrivente — seppure col rispetto dei formalismi di pragmatica — dall'allora segretario di Stato del Vaticano, card. Pizzardo, una udienza la cui richiesta era appoggiata dalle commendatizie di arcivescovi e vescovi, molto quotati nelle alte sfere del Vaticano stesso. Scopo dichiarato della udienza era di richiamare l'attenzione del Vaticano sulle enormità e sugli assurdi della politica fascista nei confronti delle minoranze slave della Regione, prospettando la necessità ed il dovere della Santa Sede di intervenire in difesa della lingua materna di quelle propolazioni per lo meno entro il recinto sacro delle chiese e negli atti di culto, ciò nell'interesse della chiesa cattolica e per il rispetto ai principi fondamentali della giustizia.

Una dimostrazione palese dei concetti a cui si ispirava il Vaticano e delle sue direttive in materia, si è avuta a meno di un anno di distanza, quando, ad una delegazione di sacerdoti sloveni dell'alta Valle dell'Isonzo e della Benecia, intervenuti in Roma a quello scopo, venne testualmente dichiarato da un cardinale di Curia: «Voi, preti slavi, dovete convincervi una buona volta per sempre che il Vaticano non può prendere posizione in difesa dei diritti di trecentomila slavi, col rischio di inimicarsi oltre 40 milioni di italiani».

Evidentemente il Vaticano, che aveva incassato i miliardi ed i milioni dei Patti del Laterano, o meglio, il Papa, che era incorso nel madornale errore di stipulare e sottoscrivere degli accordi con Mussolini — per effetto dei quali è derivato un tutt'uno inscindibile fra Trattato e Concordato — si guardava bene dal prendere posizione, anche nei casi più gravi, contro il fascismo, nella tema che la denuncia del Concordato coinvolgesse anche il Trattato.

Le prime conseguenze di quell'errore le ha risentite il maggiore responsabile, ossia il Papa stesso (glorificato come il Papa della Conciliazione, il Papa Vittorioso, il Papa italiano e così via) che si è visto porre il bavaglio da Mussolini, da lui prima definito «l'uomo della Provvidenza»; che si è ridotto al ruolo di cappellano di Mussolini, accettando l'imposizione della entrata del tricolore italiano nelle chiese con gli emblemi della Azione Cattolica; che ha dovuto subire il divieto dei matrimoni misti; che nel maggio 1938 ha visto trionfare per le vie di Roma la svastica pagana di Hitler, che, infine, è morto di crepacuore nella notte precedente al decimo anniversario dei Patti del Laterano, già nel 1929 definiti da molti esponenti cattolici «simoniaci».

Ma le peggiori e più nefaste conseguenze della collusione fra il Vaticano ed il fascismo, nonchè del prospettato errore, sono ricadute sulle genti slave della nostra Regione, dove il mancato intervento del Vaticano in difesa di uno dei diritti fondamentali, quello dell'uso della lingua materna, ha fatto si che per quelle genti si creassero delle condizioni di vita assurde ed impossibili.

«Chi semina vento, raccoglie tempesta» dice un vecchio adagio ed il Vaticano che, attraverso i suoi più autorevoli rappresentanti in pieno accordo e complici del fascismo, ha seminato persecuzioni, rovine, oppressione ed odio razziale fra le genti qui conviventi, raccoglie oggi i frutti del suo mancato intervento in difesa della giustizia e dell'operato fascista dei suoi arcivescovi e vescovi.

Pur trascurando tutto il resto, da noi dimostrato e documentato su queste colonne, basti ricordare i decreti coi quali il 1 gennaio 1937 il vescovo Santin interdiva rigorosamente nelle chiese di Fiume l'uso della lingua croata e basti ricordare la circolare riservata del 26 luglio 1940 nella quale l'arcivescovo Margotti rimproverava severamente i preti sloveni che «non si entusiasmavano per la guerra per la giustizia e la verità», scatenata da Hitler e da Mussolini, perchè appaia evidente l'operato squisitamente fascista di questi due eminenti rappresentanti del Vaticano.

Nulla quindi da meravigliare se qui da noi, dove maggiori e più cruenti sono stati gli sforzi e i sacrifici per sconfiggere il fascismo, si è avvertito un fenomeno prima sconosciuto in questa Regione, quello dell'anticlericalismo, e se molte persone rifuggono ora dalle chiese e dai loro ministri.

Quasi ciò non bastasse, il Vaticano, pur consapevole della gravità dei danni derivati alla Chiesa dall'operato fascista dai menzionati arcivescovi e vescovi, nonchè dal loro seguito, ha voluto ugualmente conservarli al loro posto, in manifesta sfida e provocazione delle vittime del fascismo. — Ogni provocazione comporta necessariamente la reazione, e questa, nel caso in argomento, si risolve in un sempre maggiore distacco dalla Chiesa e dai suoi ministri, che non solo simboleggiano e ricordano un passato obbrobrioso ed esecrato, ma che ne rappresentano la continuità più odiosa.

Queste e non altre le cause determinanti della «dolorosissima, tragica situazione che, progressivamente, è venuta formandosi in Zona B», secondo le affermazioni dell'ultimo «martire» di turno, ossia di don Giuseppe Dagri.

E su questo argomento, di importanza capitale nell'assunto da noi prefisso, ritorneremo in seguito.

LE ATTUALI PROSPETTIVE IN EGITTO

Per la prima volta il sangue è corso in Egitto dopo l'incruento colpo di Stato operato dal generale Neguib lo scorso luglio. I gravi incidenti verificatisi nel centro industriale di Kafr El Dawar, sono il primo vero sintomo dimostrativo delle notevoli difficoltà che stanno di fronte al movimento rinnovatore di Neguib e delle forze sociali che il colpo di stato di luglio ha messo in moto.

I sanguinosi disordini della scorsa settimana sono stati provocati dall'esasperazione dei lavoratori delle grandi fabbriche cotoniere di Kafr El Dawar, i quali da qualche tempo erano in agitazione per ragioni salariali. Se è vero che questa è la causa contingente, immediata, è pure vero che gli incidenti, per essere giustamente compresi, debbono essere giudicati alla luce degli ultimi avvenimenti e delle prospettive che si sono aperte al popolo egiziano con l'allontanamento di re Faruk.

Il movente sindacale degli incidenti ha un valore limitato nel quadro dell'attuale situazione interna in Egitto, mentre è in atto il processo tendente a qualificare politicamente e socialmente il movimento dei rinnovatori. Ciò trova conferma nelle varie interpretazioni interessate e di parte, date ai sanguinosi avvenimenti di Kafr El Dawar. C'è chi ha detto che si tratta di una provocazione della vecchia classe dominante. Altri attribuiscono la responsabilità al Partito Wafdista. Altri ancora ritengono che gli operai siano stati messi in moto da agenti cominformisti. Queste sono interpretazioni che non convincono e che comunque tendono a limitare la portata e il vero significato di tali fatti.

Dopo il colpo di stato del mese scorso, la situazione interna egiziana è tuttora caratterizzata da uno stato di emergenza e dal completo controllo dell'esercito sul movimento di rinnovamento e di epurazione che si sta sviluppando nel paese. L'esercito controlla le azioni del governo e prende le grandi iniziative innovatrici. Dall'esercito sono partite le proposte per eliminare le imposte indirette che gravano sulla parte più povera della popolazione, per rivedere tutto il sistema fiscale, per facilitare la creazione di nuove industrie, per attuare una vasta riforma agraria, limitare i possedimenti terrieri e migliorare le condizioni dei contadini. Il profondo movimento rivoluzionario, che ha avuto la sua premessa nell'abdicazione di Faruk, si sviluppa in condizioni anormali, oggettivamente antidemocratiche, in quanto dominato dalla dittatura militare, malgrado abbia un carattere democratico in rapporto alla grande arretratezza dell'Egitto. La lotta condotta da Neguib contro i partiti politici tradizionali; l'assenza di un grande partito radicale che nell'attuale congiuntura sia capace di esprimere, contemperandoli, gli interessi della giovine borghesia rinnovatrice e delle masse lavoratrici; l'esigenza di mantenere ad ogni costo l'ordine interno per assicurare la realizzazione del programma di rinnovamento e per non fornire pretesti di intervento a qualsiasi potenza; la prospettiva di nuovi eventuali gravi torbidi, tutto ciò non fa che facilitare la via ad una tipica forma di regime dittatoriale. Lo stesso generale Neguib qualche giorno addietro accennò «all'eventuale spiacevole necessità» di dover imporre all'Egitto un breve periodo di dittatura militare.

L'autore del colpo di stato si trova ora di fronte ad una duplice minaccia: da una parte la forte ostilità della vecchia classe dominante e dall'altra l'impazienza degli strati più poveri cioè della stragrande maggioranza della popolazione egiziana. La vecchia casta dei feudatari, dei ricchi pascià, trincerata nei partiti politici tradizionali, ha tentato in un primo momento di mimetizzarsi nel movimento degli innovatori. Ora è direttamente attaccata nei suoi interessi dai nuovi provvedimenti e prepara la sua difesa. I milioni di poveri contadini e i miseri operai delle industrie premono da parte loro per un rapido miglioramento del tenore di vita e, pur non costituendo ancora un elemento politico determinante, si sforzano di identificare i loro interessi con quelli del movimento in atto e di vedere nelle prospettive aperte dall'abdicazione di Faruk la via della loro prossima emancipazione.

In questo violento conflitto di interessi, la moderazione degli attuali rinnovatori rischia di venirsi a trovare come il classico vaso di coccio tra i vasi di ferro. Il significato principale e più importante dei fatti di Kafr El Dawar, nell'attuale delicata situazione è questo: l'Egitto, postosi ormai sulla via del rinnovamento politico economico e sociale, non potrà raggiungere i suoi obbiettivi nè senza la classe lavoratrice, nè, tanto meno, contro di essa.

I "Rappresentanti della libertà"

Una più grande, degna e significativa celebrazione non poteva onorare il giorno 10 corr. in Trieste «l'immortale Marinaro adriatico che aveva gettato la sua vita al di là del proprio destino» e che prima era italiano e poi uomo, «risultando perciò un retaggio affidato a tutte le generazioni che verranno».

Infatti Nazario Sauro (poichè allude precisamente a lui la citata bolsa retorica del «Giornale di Trieste») essendo certamente volato diritto nel Paradiso del vescovo Santin, dopo aver sputato in faccia al prete e rifiutato sdegnosamente i «crismi della religione», rappresenta il miglior campione «di quella religione della Patria» che, come afferma lo stesso libello della democristianeria triestina, «trova in Trieste alimento e conforto nella fede cristiana».

Lo ha esplicitamente confermato padre Vigilio, il celebrante della messa in suffragio dell'anima «santa» del framassone N. Sauro — che, dopo aver nostalgicamente ricordato «i riti di un tempo che raccoglievano nella ricorrenza dell'olocausto di Sauro tutto il popolo dapprima attorno agli altari e quindi ai piedi del monumento all'Eroe in riva all'Adriatico» — ha proclamato «essere comuni i motivi che spingono gli oppressori dell'Italia a perseguitare quanti sono rimasti fermamente cattolici e fermamente italiani».

Ben a ragione quindi il defunto arcivescovo Margotti di Gorizia definiva durante «il clima del littorio», l'Italia «cattolica e fascista».

Tenuto conto poi che «la guerra di redenzione 1915—18 non ebbe forse più alta e luminosa gloria di N. Sauro — cioè di quella guerra che vide combattere assieme italiani, inglesi, francesi, americani e tanti altri popoli (è sempre retorica del «Giornale di Trieste», come ben s'intende) cementati da una comune e superiore aspirazione di libertà» — era doveroso e giusto che la recente celebrazione dell'Eroe venisse solennizzata dalla partecipazione dei migliori e più genuini rappresentanti della «libertà» italiana e per giunta fascista di cui hanno beneficiato «senza distinzione alcuna» e per oltre un ventennio, le popolazioni allogene «redente» dell'Istria e di Trieste.

Per rievocare da Trieste «a coloro che vivono al di là di Punta Grossa, dove, malgrado le angherie, i soprusi e le violenze, il cuore italiano pulsa con ritmo sempre uguale», la luminosa figura del Sauro «martire della libertà», quale persona infatti meglio indicata e più degna di un Piero Almerigogna che, nelle vesti di irredentista framassone, di ras n. 1 e dirigente supremo del fascio di Capodistria, mai ha conosciuto e, men che meno, praticato le angherie, i soprusi e le violenze contro le genti istriane e che perciò ben a ragione può oggi imputare tutto ciò, dai microfoni della Radio e dalle colonne del «Giornale di Trieste», ai nemici dell'Italia, ossia a coloro che «al di là di Punta Grossa» hanno combattuto e sconfitto il fascismo?

Chi meglio poteva, con la sua presenza, richiamare il ricordo nostalgico e chi poteva più degnamente rappresentare la eredità dell'«uomo della Provvidenza» nella celebrazione del rito religioso per il «martire» framassone capodistriano, di un Diego De Castro, già consigliere politico ascoltato da quello stesso uomo, ed ora dal Governo Militare Alleato di Trieste?

E a chi poteva essere riservato «l'alto onore» di «sospingere verso l'Istria il ricordo dell'Eroe, col lancio in mare delle corone d'alloro all'imbocco del vallone di Cadopistria e col grido: Viva Sauro! Viva l'Istria italiana! Viva l'Italia!» se non all'isterico prof. Vittorio Furlani (già membro fondatore del fascio di Trieste e poi inobliabile direttore de «La Voce Libera») ed all'avv. Sergio Dompieri, irredentista, volontario giuliano, squadrista antemarcia e perciò prefetto fascista, prima a Gorizia e poi a Ravenna?

Circa la «superiore aspirazione di libertà» per cui ha combattuto l'irredentista, volontario giuliano, Sergio Dompieri, abbiamo già fornito su queste colonne la documentazione delle proposte che egli, prefetto di Gorizia, formulava a Mussolini per il risolvimento del «problema degli sloveni» affermando, tra l'altro, che «neppure uno degli impiegati sloveni doveva qui rimanere per il possibile danno emergente di un traditore e per il lucro d'un italiano di meno». (Rel. n. 31 di prot. Ris. del 9. 10. 1930 A. VIII.)

In conclusione, il citato episodio comprova che come il fascismo si è servito della religione e della Chiesa per la sua delittuosa opera di snazionalizzazione delle genti slave attraverso la fattiva prestazione dei noti arcivescovi e vescovi di questa Regione, ugualmente si serve oggi delle chiese e dei preti l'irredentismo fascista per le sue campagne di calunnie e di odio contro la Nuova Jugoslavia.

L'esempio è offerto dal vescovo Santin con la sua messa dell'odio, domenicalmente radiotrasmessa dalla cattedrale di S. Giusto.

I COLLETTIVI DI LAVORO NELL'EMULAZIONE PER IL VI CONGRESSO DEL P.C.J.

Propositi ed intendimenti degni di maggiori successi

AI CANTIERI

Il collettivo dei Cantieri di Pirano ha sfidato quello dei cantieri di Martinščica (Fiume) nella gara d'emulazione in onore al VI Congresso del P. C. J. sui seguenti punti: miglioramento della disciplina, lavoro volontario, aiuto al Consiglio degli operai e conferenze di carattere politico ideologico e culturale.

Nei dettagli il piano prevede, oltre all'eliminazione delle assenze ingiustificate (attualmente esse sono ridotte già all'1%) e delle astensioni per malattia, il lavoro volontario per la costruzione della nuova fonderia (cui ha aderito l'80% delle maestranze), l'abilitazione alla gestione dell'azienda dei membri del Consiglio degli operai e la sostituzione di qualche elemento dimostratosi passivo, alcune conferenze e riunioni di massa, nonchè l'organizzazione delle celebrazioni dell'8 settembre e del 16 ottobre, con relativo abbellimento dei locali e delle officine.

Questi gli intendimenti e gli impegni. Quanto invece si è fatto di concreto finora?

In primo luogo bisogna dire che l'emulazione vera e propria, ossia il fervore e lo slancio nel lavoro, non si avverte ancora in ampiezza, come sarebbe invece da attendersi. Ciò, a nostro parere, per il fatto che i preparativi alla gara (assestamento organizzativo, compilazione del piano, assunzione degli impegni, ecc.) sono proceduti troppo a rilento, influendo sul tempo iniziale della gara. Infatti, l'emulazione ai Cantieri si può dire iniziata, almeno formalmente, da appena un mese, mentre avrebbe dovuto incominciare molto prima, poichè la gara è stata indetta dal C. D. del Fronte popolare già il 16 giugno scorso. Come si vede, l'iniziativa non appare come il lato forte dei Cantieri, che nel passato erano sempre fra i primi in tali occasioni. Che sia l'effetto della stagione calda?

Poco probabile. Crediamo si tratti invece di trascuratezza da parte dell'organizzazione sindacale, che stavolta (se lo lasci dire!) non ha saputo essere all'altezza del suo compito.

Tuttavia la buona volontà c'è e ci sono anche tutte le condizioni per una buona riuscita. I lavoratori del Cantiere sono preparati a dare le loro migliori energie e lo dimostra il fatto che l'80% delle maestranze si è impegnato di contribuire col lavoro volontario alla costruzione della nuova fonderia.

Al lavoro, poichè il tempo passa e qualsiasi ritardo può pregiudicare il buon successo! Tanto più che i compagni di Martinščica non dormono di certo. La spunteranno? Ai compagni dei Cantieri Piranesi la risposta e speriamo sia conforme alle attese di tutti. B. A.

All'"ADRIA"

«Il problema più scottante nella nostra impresa è la disciplina» — ci ha detto il segretario della filiale sindacale dell'«Adria», soggiungendo però subito che questa è notevolmente migliorata, grazie all'opera di convinzione e, nei casi più gravi, multando l'indisciplinato.

In onore del VI Congresso del P. C. J., l'«ADRIA» ha sfidato in emulazione l'Impresa Autotrasporti di Umago e in questi giorni attende la risposta. La competizione potrà aver così un significato più interessante e conseguire maggiori successi.

I primi risultati dell'emulazione, iniziata nell'impresa da alcune settimane, sono: risparmio di carburante e grassi per macchine del 0,5% circa, le corse vuote sono diminuite dell'8%, l'autoparco si è allargato del 10%. «Sono migliorati i rapporti tra il personale in servizio sulle corriere e i viaggiatori», ci ha dichiarato il rappresentante sindacale e noi lasciamo ai viaggiatori di esprimere il loro giudizio a tale riguardo. Ora, se le corriere di servizio su una linea non possono caricare tutti i passeggeri, ne viene aggiunta una seconda, oppure i passeggeri, che rimangono a terra, vengono trasportati coi taxi dell'Impresa, usufruendo del biglietto già acquistato per l'autobus. Parecchi di questi casi succedono sulle linee per Isola, Portorose, Monte ecc. Tempo fa, come noto, sono stati ribassati anche i prezzi del trasporto passeggeri e delle merci del 15% circa. Sono diminuiti pure i prezzi dei taxi ed è prevista una nuova riduzione.

Nel campo ricreativo, è stata organizzata una visita al collettivo della «Slovenija Avto» di Lubiana alla quale hanno partecipato una cinquantina di lavoratori e di impiegati.

Nel piano politico culturale dell'emulazione, sono previste 6 consultazioni sindacali.

L'ADRIA» prevede di aprire in seguito nuove linee, sopratutto di lungocorso. Già da tempo si parla di una nuova linea per collegare le più lontane località della zona con Trieste e di altre linee; ora sono in corso le trattative per l'acquisto delle corriere occorrenti.

ALLA "STIL"

La fase preparatoria per l'emulazione in onore al VI congresso del PCJ alla fabbrica mobili «STIL» di Capodistria, iniziò già un mese fa quando venne approvato il piano per l'emulazione. I primi passi sono stati già fatti.

Il piano, approvato dai rappresentanti della filiale sindacale, dal consiglio operaio, dai rappresentanti dell'organizzazione del Partito e dall'amministrazione della «STIL», prevede: l'organizzazione di un corso di lucidatura, la sistemazione del magazzino e del cortile della fabbrica, la riparazione delle baracche del magazzino legnami, il miglioramento della disciplina, tre conferenze di carattere economico-politico ed infine una gita collettiva.

I primi risultati di emulazione sinora conseguiti, non appaiono del tutto soddisfacenti, però è stato messo a posto il magazzino e la disciplina è sensibilmente migliorata. A proposito della disciplina, si è effettuato un controllo da parte dei sindacati delle assenze dal lavoro per eliminare diversi casi di «assenze per malattia» utilizzate da alcuni dipendenti per eseguire lavori nel *loro interesse in casa o in campagna.*

In questi giorni è in corso un'altro lavoro che gli amministratori considerano molto importante: la sistemazione dei posti di lavoro, che figura ora all'ordine del giorno, nel mentre non era prevista nel piano per l'emulazione. Essa è attinente al nuovo sistema di amministrazione delle imprese economiche e delle paghe, recentemente applicato nella nostra zona e che si è rivelato utile per il miglioramento dell'economia.

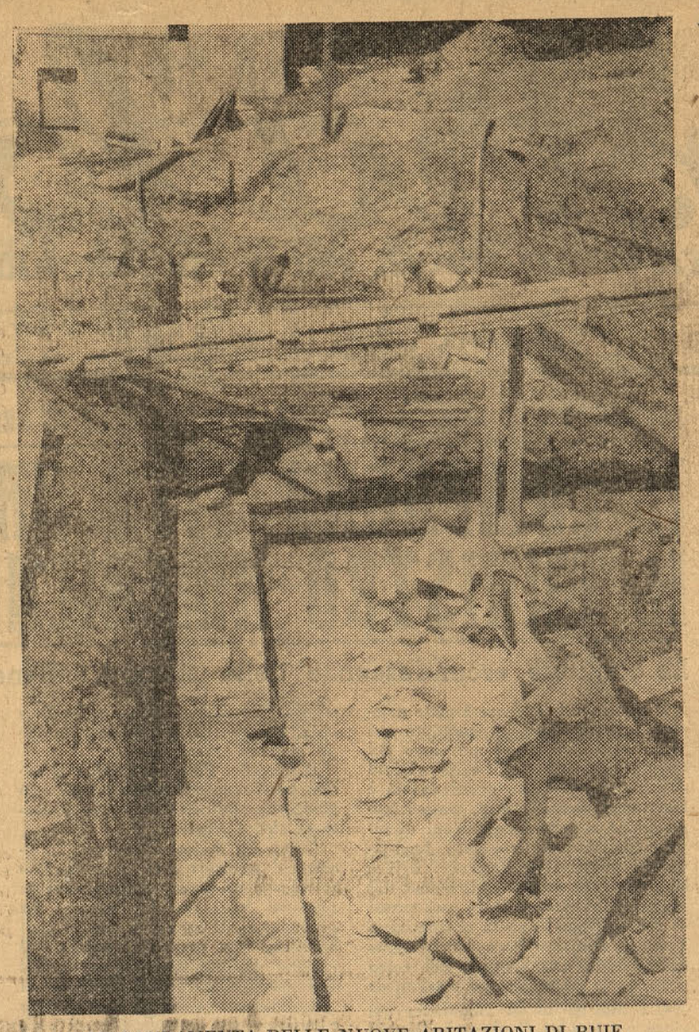
«L'anno scorso qualcuno diceva che la «STIL» non potrà esistere da sola che risulterà passiva e che perciò dovrà sparire. Invece, come ognuno vede, oggi la «STIL» vive lavora a guadagna» — ci ha dichiarato il contabile della fabbrica.

La «Stil», migliorando sempre il proprio lavoro e regolandosi sempre alle condizioni del mercato, ha saputo mantenersi in vita e guadagnare. La concorrenza è grande sia da parte della fabbrica mobili di Nuova Gorizia che della «Les» di Lubiana. La fabbrica effettua le vendite dei mobili nel proprio negozio a Capodistria e, all'ingrosso, a Fiume, nel buiese ed in altre località istriane.

Negli ultimi tempi ha potuto anche diminuire i prezzi di vendita Così delle camere che vendevano a 130 mila dinari, ora si vendono a 105 mila. Alcuni tipi di camere che si vendevano all'ingrosso a 67.000 ora si vendono a 61.000 dinari.

Per migliorare il funzionamento della fabbrica, ci sarebbero ancora diverse cosa da fare. La fabbrica necessiterebbe di un'altro edificio più adatto per un mobilificio moderno.

Questa è una prospettiva per il futuro. Z. P.



LE FONDAMENTA DELLE NUOVE ABITAZIONI DI BUIE

I pionieri del socialismo nelle nostre campagne

PREGI (E DIFETTI) ALLA COOPERATIVA DI BERTOKI

Gli intendimenti e i propositi dei cooperatori per il futuro

Anno 1946. I rimasugli del capitalismo nella campagna cercano di difendere a denti stretti quanto da essi e dai loro avi arraffato.

A Bertocchi, il latifondista Nobile, che amava posare in pubblico da socialista, ben sapendo che la Riforma agraria gli avrebbe tolto la terra per darla a coloro cui per diritto sociale spetta, avendo versato in essa sudore e sangue, compie un estremo tentativo per salvare il salvabile. Avvicina i suoi coloni e propone loro la costituzione di una cooperativa di produzione. La terra l'avrebbe data egli stesso, i coloni avrebbero dato il loro lavoro e gli utili sarebbero stati ripartiti in parti uguali, lui compreso naturalmente. Inoltre a lui sarebbe spettata un'altissima percentuale d'affitto. Furbo, no?!

Ma coloro che egli aveva sfruttato non abboccarono e alcuni anni dopo costituirono la cooperativa di produzione di tipo superiore, alla quale diedero il simbolico nome di «Avanti».

Hanno formato una bella comunità le 16 famiglie di cooperatori a Bertocchi, l'armonia più completa regna fra essi, non vi sono scansafatiche, tutti lavorano da mane a sera di buona lena e il risultato di questo lavoro non è mancato. Nel 1951 il valore medio della giornata lavorativa di ogni cooperatore è stato di 454 din. Molti hanno guadagnato di più: lo stalliere invalido Apollonio Michele ha realizzato 620 mila din., l'autista Krmac 412 mila din. il cooperatore Hrvatin 352 mila din.

La produzione della cooperativa è orientata verso le colture intensive e la viticoltura. Nei primi sette mesi dell'anno in corso, tali colture hanno fruttato oltre 2 milioni di din.

Le previsioni per la vendemmia sono otime: 600 qli e sarebbero stati parecchi di più, se le the successive grandinate non avessero arrecato gravi danni.

Molta cura è stata dedicata al rinnovo dei vigneti. Le viti sono state piantate per un'estensione di 2 ettari, con il sistema a spalliera che permette la lavorazione meccanica.

Il cooperatore Novel Melchiore, ci ha prospettato alcuni problemi che interessano i cooperatori: l'acquisto di una pompa a motore e di un tubo di 300 metri di lunghezza — che darebbe la possibilità di irrigare una decina di ettari di terreno a valle della strada di Lazzaretto, sfruttando l'acqua del fiume Risano — e l'estensione dell'assistenza sociale ai cooperatori.

Con l'acquisto della pompa, il terreno, ora coltivato a cereali, potrebbe produrre ortaggi e quindi dare una maggiore resa. Ma la situazione economica della cooperativa, sebbene buona, non permette una spesa così grande (700 mila din.), per cui i cooperatori di Bertocchi vorebbero ottenere un prestito estinguibile in 4 o 5 anni. Il comp. Novel ci ha anche dichiarato che la garanzia offerta dalla cooperativa è più che solida per cui essi sperano che gli organi competenti per la concessione di prestiti alle cooperative lo accorderanno.

Gli sforzi dei cooperatori sono tesi anche all'allevamento dei suini, mentre, causa la mancanza di prati e pascoli e la insufficenza delle stalle, si disinteressano dell'allevamento dei bovini. A nostro parere, ciò costituisce un errore, poichè mancando il bestiame difetta anche la concimazione naturale del terreno che è la base indispensabile per un buon raccolto, in particolare degli ortaggi, a prescindere dai vantaggi che la cooperativa trarrebbe dalla produzione del latte e della carne da macello.

Un lato negativo della cooperativa è costituito dall'incomprensione dimostrata da gran parte dei cooperatori sulla introduzione del sistema del tornaconto economico. Essi, erroneamente, ritengono che tale sistema sia utile e necessario soltanto in quelle cooperative che non sfruttano per intero il proprio potenziale economico, ciò che, essi dicono, non avviene da loro. Ma sarà poi vero? Riteniamo che anche alla cooperativa di Bertocchi, per quanto economicamente progredita, ci sia ancora da fare parecchio nel campo dello sfruttamento delle possibilità economiche, il che, in definitiva, significherebbe un aumento degli utili e quindi un vantaggio per ogni singolo cooperatore.

Ci pensino i compagni di Bertocchi se sia proprio così. Ed anche la Federazione cooperativistica se ne interessi.

Elementi chiarificatori sul ruolo e sui compiti dei Consigli degli operai

Prevenire il crearsi di situazioni che possano compromettere la gestione operaia

Rapporti burocratici della direzione e mancanza d'iniziativa dal basso

La gestione delle nostre aziende è una realtà viva e palpitante che contraddistingue per la sue caratteristiche la lotta per l'edificazione socialista, per il benessere della nostra società. Che sia così lo dimostrano i successi raggiunti in generale (prendiamo in considerazione per ora soltanto le aziende economiche del distretto di Buie) dai Consigli degli Operai, nelle loro funzioni di centri potenziali dell'economia. Valgano d'esempio quelli della «Bauxite» di Umago, dell'Impresa autotrasporti, delle aziende «Sloboda» e «Proleter» e di tanti altri collettivi dove i Consigli degli operai svolgono veramente il loro ruolo dirigente e dove i risultati soddisfano in pieno. Accanto ai migliori, ci sono anche quelli che per una serie di circostanze più o meno dipendenti dai Consigli operai stessi, se la cavano appena discretamente, mentre qualche altro non svolge affatto o svolge soltanto in minima parte il ruolo che per legge gli compete.

In quest'ultima categoria può essere relegato il Consiglio operaio della «Kamenolom» di Grisignana che è apparso tale soltanto di nome poichè esso, in pratica, non ha avuto il modo e (bisogna dirlo) nemmeno la possibilità di corrispondere ai suoi compiti e alle sue funzioni.

Le cause, a nostro parere, vanno ricercate principalmente in due fattori: da una parte il rapporto burocratico della direzione verso il collettivo e dall'altra la mancanza d'iniziativa e di vigilanza delle organizzazioni politiche di base (la cellula del partito e la filiale sindacale). Tali cause hanno contribuito alla creazione di condizioni intollerabili che hanno richiesto l'intervento degli organi superiori per sanare la situazione.

Abbiamo motivato il rapporto burocratico della direzione verso il Consiglio degli operai ed il suo Comitato amministrativo. Sarà bene precisare: i due organismi operai non sono stati mai consultati nelle questioni della gestione, nè in linea generale nè molte volte sui in problemi di dettaglio; la direzione ha accentrato nelle sue mani la dirigenza dell'azienda, tenendo all'oscuro delle sue decisioni e dei suoi provvedimenti persino il Comitato amministrativo; non ha mai tenuto conto dei suggerimenti o delle richieste di spiegazioni da parte dei membri del Consiglio degli operai e del Comitato amministrativo, ecc. Dal che traspare che, alla «Kamenolom» esistevano metodi di dirigenza ormai superati e condannati.

Per quanto concerne le organizzazioni politiche del collettivo è indubbio e chiaro che se le responsabilità vanno individuate nella già accennata mancanza d'iniziativa e di vigilanza (potremmo dire benissimo anche di buon senso) è altresì vero che buona parte delle cause di tale atteggiamento va ricercata nella poca preparazione professionale alla gestione dei membri del Consiglio degli operai e del Comitato amministrativo, problema cui nessuno prima aveva dedicato la dovuta attenzione.

Non solo. La direzione in molti casi non ha voluto ascoltare, nemmeno i consigli e le proposte del Consiglio economico distrettuale. Concretamente, quando il Consiglio fece rilevare alla direzione che il piano sociale per il cantiere di Marušiči era irreale e che perciò necessitava di saggi ritocchi, essa ritenne di non prendere in considerazione il suggerimento per poi vedere oggi realizzato (e siamo in agosto!) soltanto il 19% del piano stesso. Va rilevato che pensino i compagni di Canegra hanno fatto notare la cosa prima, e non vale l'attenuante del ritardato arrivo dei macchinari. Vero è che anche con i macchinari a posto, non si otteneva molto di più. E poi non basta produrre soltanto quando non si considerino le possibilità di piazzamento sul mercato.

Così abbiamo compreso noi la cosa parlando con il comp. Blažević, presidente del Consiglio economico del distretto di Buie, e con i comp. Sepič Pellegrino e Frank Giovanni, rispettivamente presidente del Consiglio degli operai e, del Comitato amministrativo. Dalla conversazione con i comp. Sepič e Frank abbiamo ricavato poi la netta impressione che i due compagni non conoscano per nulla la situazione in cui versa la loro azienda. Immaginiamoci cosa ne sanno gli altri lavoratori quando neppure i presidenti del Consiglio degli operai e del Comitato amministrativo conoscono la situazione finanziaria dell'impresa, i suoi affari commerciali, l'ammontare dell'utile, le necessità, i problemi e le difficoltà. Il male è che anche essi non se ne sono interessati a fondo. Cosa del resto logica, poichè il Consiglio degli operai da qualche mese non si riunisce e poichè il Comitato amministrativo si è riunito una o due sole volte dalla sua elezione (nemmeno i verbali ci sono!).

Visto un tanto, si pone ora la questione di prevenire il crearsi di simili situazioni. I mezzi ci sono e efficaci: le nuove leggi, recentemente estese ai due distretti con il Bollettino Ufficiale n. 5 della VUJNA, leggi che pongono nei loro giusti rapporti il ruolo, le competenze e i compiti, i diritti e i doveri quindi, dei Consigli degli operai.

Corrispondenza da Isola

LAVORI COMUNALI

Nell'ultima seduta del Comitato Popolare Comunale per la città di Isola, tenutasi il 7. corr. è stata, fra l'altro, esaminata langamente l'attività di carattere comunale, con speciale riferimento ai lavori pubblici in corso.

Dalla relazione del presidente del Consiglio per gli Affari Comunali, si è potuto dedurre che una parte notevole dei lavori in programma è già stata portata a termine. Fra questi, degno di maggior nota è il completamento della canalizzazione delle vie Besenghi e P. Coppo, dove sono stati eseguiti m. 400 di canalizzazione. La piazza Kardelj, dopo l'abbattimento del muro prospicente la «Taverna» e la costruzione del nuovo marciapiede ed il piazzamento del nuovo chiosco per la vendita dei giornali, ha assunto un aspetto più estetico e ordinato. In via L. Da Vinci è stata costruita, ed è già in funzione, una fontana pubblica che, allevia le fatiche delle massaie per il rifornimento dell'acqua.

Nell'intento di migliorare le condizioni del traffico stradale all'interno della città e renderlo più sicuro, sia per gli automezzi che per i pedoni, è stato abbattuto un tratto del recinto in muratura ed ampliata la curva che congiunge la via Grattoni col viale Tito. Tale ampliamento si è reso necessario per facilitare una maggiore viabilità alle autocorriere in servizio fisso di linea con fermata e transito per Isola. Infine, in varie parti della città è stato rimosso e riordinato il selciato nelle vie.

Il valore complessivo dei lavori finora eseguiti nel corrente anno ammonta a 2.166.212 dinari. Proseguono nel frattempo alacremente i lavori di riparazione e posa di uno strato di asfalto in tutte le strade cittadine nonchè la regolazione del selciato nella Via Besenghi e la canalizzazione della via Grattoni, che verrà anche asfaltata. Gli altri lavori previsti per quest'anno proseguono bene. Una delle opere verrà *iniziata nel mese venturo: l'ampliamento* del locale cimitero con l'aggiunta di un'area di 250 metri quadrati. Fino allo stesso verrà inoltre estesa la conduttura dell'acqua e con ciò risolto un'annoso problema più volte prospettato dalla popolazione, ma rimasto insoluto. Per portare a compimento questa opera, è prevista la spesa di 1.639.000 dinari per il materiale occorrente, poichè il lavoro verrà eseguiole le *prestazioni volontarie dei menbri del* Fronte.

-- Lettere in Redazione --

Cara «La Nostra Lotta»,

Spero che vorrai ospitare queste poche righe con cui mi propongo di sottolineare alcuni aspetti, a mio avviso negativi, della gestione della più importante azienda albenghiera del nostro distretto, il Palace Hotel di Portorose. Un breve soggiorno presso tale albergo, mi ha permesso di notare quanto di dannoso vi sia nella sua organizzazione interna in relazione allo sviluppo della nostra industria turistica.

Il servizio di ristorante, uno dei più delicati e più difficili in un grande albergo, è affidato a giovanissimi dipendenti, privi di esperienza e delle necessarie cognizioni. Se ciò è comprensibile e giustificabile in una piccola azienda albenghiera, è assolutamemnte inconcepibile in un albergo della categoria del Palace, che deve avere un servizio ed una organizzazione di primo ordine con personale altamente qualificato. Inoltre l'organizzazione interna del personale del ristorante è quanto mai deficente e caotica: non esistono ripartizioni fisse di ranghi o gruppi di tavoli, non si comprende quali siano i primi ed i secondi camerieri. Ho notato clienti, ed è capitato anche a me stesso, costretti ad attendere anche mezz'ora prima di ricevere il primo piatto, o prima di poter pagare le loro consumazioni. Va aggiunto poi che il capo sala del ristorante manca assolutamente di tatto e della gentilezza nei rapporti con la clientela. Inoltre ai clienti non occasionali, sono serviti pasti fissi, senza alcuna possibilità di scelta, anche limitata ad un ristretto menù. Ciò è assurdo, opratutto se si considera che tale scelta è possibile in numerosi altri alberghi della Slovenia, di categoria inferiore a quella del Palace.

E' facile immaginare quanto tutto ciò danneggi seriamente il nome dell'albergo e pregiudichi le sue possibilità di attrarre una clientela, sopratutto straniera, sempre più vasta. Debbo ancora rilevare che lo scorso anno il servizio era migliore rispetto a quest'anno. Si tratta comunque di deficenze che si possono e si devono facilmente eliminare nell'interesse dell'albergo e dell'industria turistica del nostro paese.

Grazie dell'ospitalità. *L. F.*

LA NIDIATA DELLA COLONIA ESTIVA DI FIESSO

BIMBI AL MARE

Un'ottima iniziativa del C.P.C. di Pirano

Quaranta bambini piranesi, puntualmente ogni mattina alle 7, raggiungono Fiesso. Una rapida colazione e quindi riprendono i giochi, interrotti la sera prima. La vita nella colonia, sita in località «Villa», la si può sintetizzare in una sola parola: giochi, appunto.

Giochi sono anche, sotto certi riguardi, la ginnastica e la lettura di favole, a cui i ragazzi si abbandonano a lungo. Pallavolo, tiro a segno e bagni completano poi la giornata. E' uno spettacolo vedere questi ragazzi al bagno nella limpida acqua della baia di Fiesso. Saltano, si rincorrono, si spruzzano in uno squittire continuo di voci argentine che mettono nell'aria una costante nota allegra.

Questi figli dei lavoratori piranesi sani, vispi, sono soddisfatti dei loro giorni in colonia. Sicuramente lo sono anche i loro genitori, che li sanno circondati di amorevoli attenzioni e ottimamente trattati. Oltre al direttore, provvedono alla conduzione della colonia 2 assistenti, 2 economi e 2 cuochi.

All'attuale turno ne seguirà un secondo che si concluderà il 30 del mese. Si pensa di portare il numero dei ragazzi a 60 per soddisfare tutte le richieste. Si renderebbe però necessario un ulteriore finanziamento della colonia. I 150 mila dinari, offerti dal Comitato Cittadino di Pirano e dal cinema Tartini, non sono sufficenti all'ospitalità di un maggior numero di ragazzi. Ci auguriamo che la cosa possa essere risolta soddisfacentemente.

GIOVANI AUSTRIACI A PORTOROSE

Si trovano a Portorose circa 30 ragazzi austriaci di Graz. Eccoli durante una visita compiuta a Capodistria stria.

NOTIZIE BREVI

NUOVE ABITAZIONI

Su iniziativa dei lavoratori della «RUDA» (ex Nardone) di Isola, si è tenuta l'assemblea costitutiva della cooperativa per la costruzione di abitazioni «Casa». L'iniziativa, tanto attesa, è da salutarsi con piacere per il fatto che i lavoratori del distretto di Capodistria avranno così la possibilità di provvedersi di un'abitazione propria a condizioni molto vantaggiose.

Infatti la cooperativa provvederà per i crediti immuni da interesse ai propri membri, per l'acquisto del terreno e del materiale edilizio, mentre i cooperatori contribuiranno con il proprio lavoro e con i propri mezzi alla costruzione della loro casa. Il debito contratto verrà estinto, sotto forma di pigione, in un periodo massiom di trent'anni.

La costruzione di simili case contribuirà notevolmente alla soluzione dell'ardno problema degli alloggi ad Isola ed in altre località del distretto.

NUOVE SCUOLE

A Sicciole verrà costrubita entro quest'anno una nuova scuola che comporterà la spesa di 15 milioni di din. I lavori sono stati assunti in gara dall'Impresa «EDILIT» di Isola ed avranno inizio tra breve.

Nel distretto di Buie sorgeranno due nuove scuole: Valica e Kucibreg. La costruzione dei due edifici è già in stato molto avanzato.

STATO CIVILE E ANAGRAFE

Nel distretto di Capodistria sono nati nel corso del mese scorso 56 bambini, dei quali 22 maschi e 34 femmine. Nello stesso periodo sono morte 47 persone, 26 maschi e 21 femmine. Gli sposalizi sono stati 25.

BIMBI IN COLONIA

510 bambini del distretto di Capodistria hanno trascorso tre settimane in colonia in varie località della Slovenia. Ora si trovano ancora in colonia: 60 bambini a Logatec, 60 a Cerkno ed altri 60 a Škofja Loka.

I bambini della colonia di Logatec sono ritornati ieri, mentre oggi arriveranno quelli di Škofja Loka. Gli ultimi a rientrare saranno i bambini della colonia di Cerkno, che giungeranno a Capodistria il 23 c. m.

REDDITO AGRICOLO NELLE COOPERATIVE

In base alle statistiche del Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria il reddito medio per ettaro del grano ha raggiunto, nel settore privato dell'agricoltura 13,7 qli., mentre il reddito per ettaro nel settore cooperativistico è stato di 15,8 qli. Il reddito più alto è stato raggiunto dalla cooperativa agricola di S. Onofrio (Krog): 29 qli. per ettaro. Un bel primato.

INVESTIMENTI PER LA MECCANIZZAZIONE

Sono previsti quest'anno nel bilancio del distretto di Capodistria per la meccanizzazione del lavoro agricolo nelle cooperative, 24 milioni di din. Di tale somma 10 milioni sono stati già spesi per l'importazione di trattori, aratri ed altre macchine agricole dalla Germania occidentale e dall'Italia.

PROCESSO

E' stato processato giorni addietro a Capodistria tale Rupena Giovanni, già gerente degli spacci N. 2 e N. 5 della cooperativa agricola di S. Lucia, accusato di peculato continuato.

Il Rupena, nei due anni di gestione degli spacci a lui affidati, non bastandogli lo stipendio per la sua vita spendereccia, attingeva a piene mani dalla cassa dei negozi il denaro che spendeva per proprio conto. Dal mese di ottobre 1950 sino al febbraio del 1952, l'imputato con questo facile sistema si è appropriato di oltre 160.000 dinari. Ma neppure ciò gli bastava, poichè prelevava dal magazzino i generi alimentari che gli necessitavano per la famiglia, senza versare il corrispettivo valore.

Tale «manna» durò due anni, finchè dalla revisione della contabilità nei negozi, l'arcano venne scoperto e il Rupena messo sottochiave.

Comparso in giudizio, l'imputato ha confessato ogni cosa, adducendo a giustificazione dell'ammanco della merce, il fatto che la direzione non gli aveva riconosciuto il calo del 0,50% sulle merci, da lui scartate per deterioramento.

Giustificazione che i giudici non hanno ritenuto valida, condannando l'imputato a 10 mesi di carcere ed alla rifusione dei danni.

RACCONTO DI VIAGGIO

FRAMMENTO DI CAIO PETRONIO ARBITRO

CAIO PETRONIO, l'«arbiter elegantiarum», poeta e romanziere latino del I sec. d. Cr., nel romanzo «Satyricon», molto noto anche per la sua licenziosità, tratteggiò con vivezza i costumi del suo tempo. Caduto in sospetto a Nerone, si suicidò tagliandosi le vene.

La nave risuonava di canzoni; uno cercava di prendere all'arpione i pesci che saltavano fuori dall'acqua, un'altro armato di amo levava in alto la preda che si dibatteva; e anche uccelli di mare erano venuti a posarsi sulle antenne.

Eumolpo si mise a lanciare ogni genere di motti sulla leggerezza delle donne. Secondo lui non c'è donna, per prudente che sia, che una nuova passione non possa sconvolgere fino alla follia. Senza ricorrere alle tragedie antiche o a nomi illustri, c'era una storia avvenuta ai suoi tempi che avrebbe potuto raccontarci se avessimo voluto ascoltarla. Gli occhi e le orecchie si tesero verso il narratore; egli cominciò:

C'era ad Efeso una signora così rinomata per la sua virtù che le donne anche dei paesi vicini accorrevano per vederla. Avendo essa perduto il marito, non si contentò, secondo il costume, di seguire il funerale con i capelli sciolti o di percuotersi il petto sotto gli sguardi dei presenti, ma accompagnò il defunto fino alla sua ultima dimora e quando il corpo fu, alla maniera greca, deposto nel sotterraneo cominciò giorno e notte a custodirlo e a piangerlo. Mentre così si affliggeva e cercava la morte per fame, nè i genitori, nè i parenti riuscivano a distoglierla. I magistrati, dopo un ultimo tentativo già se n'erano andati e questa donna veramente singolare, compianta da tutti, era già arrivata al terzo giorno senza toccare cibo.

Le stava accanto una ragazza fidatissima, che piangeva insieme a lei e che attizzava la lampada posta nel monumento, ogni volta che accennasse a spegnersi.

Di questo solo, dunque, si parlava in tutta la città: era senza dubbio il solo e vero esempio di castità e di amore coniugale che si

Leggete
e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

fosse mai visto sulla terra per confessione degli uomini di tutte le classi.

Avvenne in quel tempo che il governatore della provincia facesse mettere in croce alcuni briganti, proprio di fronte a quel sotterraneo dove la signora piangeva sopra il cadavere ancora intatto del marito. La notte che seguì l'esecuzione, il soldato che aveva l'incarico di sorvegliare le croci perchè qualcuno non venisse a trafugare i corpi per dare loro sepoltura scorse una luce assai viva che brillava tra le tombe; udì dei gemiti e, per un difetto proprio alla natura umana, lo prese la volontà di sapere chi fosse là e che cosa facesse. Scese dunque nel sepolcro e, alla vista della bellissima donna, rimase in un primo momento immobile e stupito come davanti ad un fantasma o a qualche apparizione infernale.

Ma subito quel cadavere che vedeva giacente, quelle lagrime che vedeva scorrere, quel viso lacero per le unghiate, lo convinsero — come del resto era — che egli aveva sotto gli occhi una vedova inconsolabile.

Portò nel sotterraneo la sua magra colazione, e cominciò ad esortare l'afflitta a non ostinarsi in un dolore ormai inutile, a non rompersi il petto con vani gemiti: tutti, le disse, avremo la stessa fine e la stessa dimora; in breve, egli esaurì tutti gli argomenti che si possono addurre per guarire un cuore ferito.

Ma queste consolazioni, che essa non voleva sentire, non facevano che esasperare il dolore della donna, essa si lacerava il seno più furiosamente e si strappava i capelli a pugni per deporli sul cadavere.

Nondimeno il soldato non battè in ritirata; ma raddoppiando le sue insistenze tentò di far prendere alla poveretta un pò di cibo; tanto che alfine la serva, sedotta senza dubbio dall'odore del vino, soccombette per prima e tese essa stessa all'offerta caritatevole del tentatore una mano che già si confessava vinta.

Poi, riconfortata dalla bevanda e dai cibi, cominciò anche lei a battere in breccia l'ostinazione della sua padrona:

— Che ti servirà — le disse — di lasciarti morire di fame, di seppellirti viva, di esalare prima del tempo la tua anima non macchiata da alcuna colpa?

Credi che la cenere fredda, che lo spirito morto siano sensibili a questo sacrificio?

Ah! Ritorna all'esistenza! Sbarazzati di questo pregiudizio da donnicciuola e, per tutto il tempo che ti sarà permesso, gusta le gioie della luce. Questo corpo stesso che giace sotto i tuoi occhi deve insegnarti a godere la vita.

Nessuno ascolta senza piacere la voce che l'invita a mangiare o a vivere. Così la signora estenuata da alcuni giorni di digiuno, si rifocillò con non minore appetito della serva che si era arresa per prima.

Ma voi sapete quali tentazioni d'altro genere risveglia in noi uno stomaco bene riempito. Adoperando le stesse lusinghe che avevano persuaso la signora a rimanere in vita, egli iniziò ora l'assedio della sua virtù.

Il giovane non sembrava nè brutto nè privo di spirito a quella donna così casta, e la serva, intromettendosi, ripeteva sempre questo ritornello:

«Ti opporrai tu anche ad un amore che ti piace?»

In breve: neppure in questa parte del corpo la donna seppe conservare l'astinenza, ed il soldato ebbe fortuna anche in questa altra richiesta. Dormirono dunque insieme non solo per quella notte, nella quale consumarono le loro nozze ma anche il giorno dopo e l'altro ancora, rimanendo chiuse naturalmente le porte del sotterraneo perchè chiunque — amico oppure estraneo — venisse al monumento, pensasse che la castissima moglie fosse già morta sul corpo del marito.

Del resto il soldato, incantato dalla bellezza della donna e contento della segretezza con cui tutto era avvenuto, comprava ogni buona cosa che i suoi mezzi gli permettessero e, subito sul fare della notte la portava nel monumento. Quindi i parenti di uno dei crocifissi, vedendo la sorveglianza cessata, sottrassero di notte il corpo che pendeva, e lo seppellirono.

Il soldato sorpreso nella sua negligenza, quando, il giorno dopo, vide una delle croci senza il corpo disse alla donna ciò che era accaduto: egli non avrebbe atteso la sentenza del giudice ma avrebbe punito con la spada la propria colpa. Preparasse dunque, essa, il posto per lui e accogliesse nel sotterraneo l'amico e il marito.

La donna, non meno pietosa che pudica:

— Non avvenga mai — disse — che nello stesso tempo io veda la morte di due uomini entrambi carissimi. Preferisco che sia appeso il morto piuttosto che il vivo.

Detto questo dispose che venisse tolto dal sepolcro il corpo del marito e che venisse fissato alla croce rimasta libera.

Il soldato approfittò della trovata così saggia della donna e il giorno dopo la gente fu stupita, vedendo in qual modo il morto era andato a mettersi in croce.

Con molte risa fu accolto dai marinai questo racconto; tra essi c'era una donna che appoggiava amorosamente il volto sul collo dell'amico. Questi non rise, ma scuotendo la testa con viso corrucciato:

— Se l'imperatore — disse — fosse stato giusto, avrebbe dovuto rimettere nel sepolcro il corpo del marito ed appendere alla croce la moglie.

PETRONIO

GLI ULTIMI RITOCCHI AL SUO ESOTICA COSTUME E QUESTO LAVORATORE INIZIERA' LA SUA FATICA SOTTO IL MARE

AD ILLUSTRAZIONE DI UNA LAPIDE ESISTENTE NEL MUSEO CIVICO

Difficile morire in pace per i podestà veneti a Capodistria

La complicata burocrazia teologica in torno a un podestà agonizzante. - Un buffo incidente avvenuto al funerale per questioni di priorità tra il clero e le milizie venete.

A memoria d'uomo non era mai occorso il caso che un podestà veneto morisse in carica, forse perchè la brevità della loro permanenza a Capodistria li premuniva, fino a un certo punto, contro il pericolo di dover lasciare le loro «illustrissime et eccellentissime ossa» fra le nostre semidiroccate mura.

Però questa sorte toccò a Gio Battista Basadonna, da appena cinque mesi podestà-capitano di Capodistria.

Verso le ore 19 dell'11 agosto 1738 un valletto del Palazzo Pretoreo si presentava, affannato e in lagrime al vescovo, conte Agostino Bruti, e lo pregava di recarsi immediatamente nella sede del governo, dove Sua Eccellenza aveva urgente bisogno dell'opera sua: si trattava nientemeno che di emorragia celebrale.

Affrettavasi tosto il prelato all'Albergo Nuovo, in piazza del Comune, dimora usuale dei podestà veneti, e vi trovava il povero Basadonna in condizioni disperate e assalito da un nugolo di preti e frati, che, per salvargli l'anima, gli tormentavano crudelmene il corpo rendendogli oltremodo penoso il passaggio da questa «all'altra» vita

Il vescovo gl'impartiva «l'assoluzione pontificia» e il padre confessore lo muniva «dell'indulgenza del Rosario», che avrebbero dovuto garantire all'infermo l'ingresso trionfale in paradiso . . . Quasi nello stesso tempo giungeva da Pirano il «fisico» Dolcetti, invitatovi per un consulto dai tre medici locali, che da parecchie ore si arrabbattavano invano intorno al letto del malato I rimedi dell'arte a nulla giovarono: al vomito subentrarono le convulsioni. Tuttavia Sua Eccelenza tirò avanti fino alla mattina seguente, in cui, «presidiato con le indulgenze della Cintura e del Carmine» (quanta burocrazia teologica prima di stirar le cuoia !), spirava, contando appena anni 52 e di reggenza 5 mesi, non ancora compiuti

In sull'imbrunire, i resti furono trasportati nella sala del Maggior Consiglio, trasformata in camera ardente. Sul feretro spiccava la «berretta a Tozzo», che solo i rappresentanti veneti potevano portare.

La salma rimase esposta fino a le 22 del giorno tredici. All'ora suddetta, il clero regolare e secolare, i chierici del seminario vescovile e le croci delle scuole laiche si recarono processionalmente al Palazzo Pretoreo per levarne il cadavere del Basadonna. (I funerali dei nobili si facevano sempre di notte, al lume delle torcie). In piazza del comune mentre il corteo funebre, compostosi secondo i concerti stabiliti la sera innanzi fra il Governatore dell'Armi (comandante di piazza), la famiglia dell'estinto e le autorità ecclesiastiche, stava per mettersi in moto [illegible] delle tre gt[illegible] stazionate nel nostro porto, scoppiò un buffo incidente. Con presunzione tutta soldatesca, costui pretendeva che la compagnia della «Milizia Rossa» (Guardia di finanza veneta) marciasse, agli ordini del suo capitano, immediatamente davanti al feretro, posto, come si sa, riserbato ai preti. Pro bono pacis, i monsignori del Duomo finsero di chiudere un occhio; ma, pervenuta la «processione» alla porta del vescovato, che si conserva ancora intatta grazie alle cure del Potere Popolare, con abile mossa strategica il vicario col suo seguito occupò il posto davanti alla cassa. Dopo di che, l'accompagnamento funebre procedeva tranquillamente.

Quattro uomini vestiti di nero portavano il feretro. Facevano ala i trombettieri, che — curiosa davvero! — sonavano «le Trombe scordate». Quattro anziani, indossanti «Vellata negra», sostenevano «li quattro Lampi dello Strato di velluto». Dopo la bara, venivano i due Sindaci (amministratori), «vestiti di Città con mantelli di lutto». indi l'intera nobiltà in gramaglie la Milizia Urbana dei Bombardieri con i suoi ufficiali e il popolo minuto, ultimo come sempre e come dappertutto . . .

Prima che la cassa fosse calata nella tomba, il parroco procedette alla formalità del «riconoscimento del cadavere», e un nobile tessè un breve panegirico del trapassato. Ottemperato anche a quest'obbligo di legge, i soldati, schierati sulla piazza, diedero l'estremo saluto al loro generale morto con tre salve di moschetteria; dopo di che le autorità sigillarono il sepolcro.

La morte, quasi improvvisa del podestà, era stata annunziata dalla campana apposita della cattedrale e poi con tre lunhgi segni delle campane di tutte le chiese, replicati pure dopo l'avemaria della sera del giorno del transito e dei seguenti fino all'ora dei funerali . . . allo scopo di avvisare san Pietro di tenersi pronto a ricevere lassù, nel regno dei cieli, uno spirito di tanta importanza . . . I sindaci presentarono alla «Dama consorte» le condoglianze della città, e il Maggior Consiglio deliberava di far immurare nella facciata del Palazzo Pretorio una lapide che tramandasse, fino alla più lontana posterità, la «venerata» memoria dell'«illustre» magistrato . . .

Alfredo Bencivenni

QUADRANTE ORIENTALE

Lavoratori bulgari insorgono armati contro il terrorismo cominformista

I lavoratori bulgari hanno danneggiato un milione e mezzo di piante destinate al rimboschimento e rese inutilizzabili intorno a 2000 macchine agricole. = Alcune cooperative agricole = ormai divenute veri e propri stabilimenti penali = sono state attaccate dalla popolazione insorta. = Come il materiale strategico della comunità atlantica va a finire in mani russe = Gli imbrogli della SICES di Verona.

E' trascorso esattamente un anno da quando il quotidiano di Sofia 'Rabotničesko Delo» pubblicò le «norme per la protezione dei raccolti», riesumate quasi totalmente dalle disposizioni antipartigiane del defunto regime monarco — fascista. Un anno da che il settimanale militare del kominaformismo bulgaro propose un'azione organizzata di sorveglianza politica da esercitare sugli appartenenti alle forze armate del Paese. Un anno da che venne ufficialmente riconosciuta l' «azione di bande armate sovversive operanti sul massiccio del Vitosa, sul Perim Dagh ed in alcune zone dei monti Rodope» e ne venne prevista — con la faciloneria che conosciamo dai tempi della plurimillenaria squadristeria — la «rapida e totale repressione».

Pare, tuttavia, che nei carnefici le doti profetiche siano piuttosto scarse. Una palese dimostrazione ci è data da Radio Sofia, che ci annuncia il sabotaggio compiuto su un milione e mezzo di piante destinate al rimboschimento («i danni ascendono a parecchi milioni, circa 520 mila ore lavorative sono andate perdute . . .»), dal solito «Rabotničesko Delo», che ci parla di circa duemila macchine agricole «rese in gran parte inutilizzabili» e dal signor Cankov, ministro agli Interni della Republica invero assai poco «popolare», il quale inveisce contro gli operai del grande stabilimento «Kooperator», accusati di rendere ancor più immangiabili le marmellate bulgare «gettandovi dentro dei chiodi» e di immobilizzare le macchine «introducendovi pezzi di metallo, di legno e grosse pietre.»

Se la resistenza nelle città e nelle fabbriche si rivela ormai efficientemente organizzata, nelle campagne e sui monti i partigiani comunisti della «Stella Rossa» intensificano sempre più le loro azioni, colpendo ai gangli il banditesco sistema a cui la Bulgaria è asservita. Nei villaggi di Čičik, Gramada, Dumarica e Ornjevo, le cooperative agricole — mutate ormai in veri e propri stabilimenti penali — sono state attaccate il mese scorso dalla popolazione insorta, che ha ingaggiato conflitti a fuoco con la polizia. Ad Izvod, nella regione di Radomir, la locale guarnigione è stata disarmata. A Svilena, un reggimento ha dovuto soccombere alle soverchianti forze partigiane. Sulla Stara Planina, il «boia di Pernik», comandante la gendarmeria, è stato giustiziato, sul monte Rili ed a Rakovica, reparti dell'esercito, intervenuti d'urgenza, non hanno potuto tener testa agli assalti dei guerriglieri.

Più che mai sintomatico è il fatto che il nerbo delle formazioni partigiane è costituto da elementi dichiaratamente comunisti, superiore, cioè, ad ogni speculazione politica. «Con il tempo — scrive la «Revue de la politique mondial» — questo movimento diverrà inevitabilmente ben più organizzato e potente, più ampio e più audace, poichè è composto di uomini che nel passato hanno lottato per rovesciare regimi reazionari e che oggi, in nuove condizioni, proseguono la lotta per il progresso contro il nuovo ordine sociale regressista».

Ancora una volta, in nome della libertà il popolo sorge e combatte. A Nikolajevo, lo stesso ministro agli Interni Cankov, uno dei più abbietti sicari dell'NKVD, si è a stento sottratto al linciaggio nè vi rimetterà tanto facilmente piede.

Ma non per questo sarà più sicuro. Poichè verrà il giorno — ne possiamo esser certi — in cui ogni città, ogni villaggio bulgaro si chiamerà Nikolajevo.

I DUE LADRONI

Esiste e vige, in seno alla comunità occidentale, un certo paragrafo che vieta l'esportazione del cosidetto «materiale strategico» verso i Paesi del blocco sovietico. Un paragrafo che tutti conoscono e molti rispettano, non inclusi, però, gli inarrivabili affaristi della vicina Penisola.

Tra costoro stanno in prima fila i magnati della «Pirelli», i quali, mentre vanno salmodiando sul «Corriere della Sera» milanese la loro «immutabile avversione al despotismo comunista», spediscono in Cecoslovacchia tremila grandi bobine di cavi gommati.

Certo, «pecunia non olet», e di questa opinione è pure la «Legnimport» che si studia di trafficare con la moscovita «Eksportles» partite di legname romeno (l'unica a non entrarci per nulla è proprio la Romania); ma il record della filibusteria politico commerciale è certo detenuto dalla veronese «Sices».

Questa società, diretta dal membro del P. C. I. La Monaca, accomuna nei suoi quadri ardenti filoboscevichi e reazionari della più bell'acqua, tra cui il figlio d'un generale inglese, tutti affratellati all'altare del vitello d'oro.

Non solo la «Sices» intrattiene regolari rapporti commerciali con Mosca attraverso i neoprotettori della Cecoslovacchia, ma funge d'intermediaria nelle relazioni tra Unione Sovietica e Spagna franchista. Tra gli affari più recenti di questa sporca ditta, figura addiritura *la consegna alla Spagna d'un'ingente quantità di oro sovietico e di una grossa partita d'armi leggere ceche.*

Tra i due impuniti ladroni — quello fascista e quello kominformista — sappiamo purtroppo bene chi è crocefisso. Ma non dubitiamo affatto della sua resurrezione.

FALK

L'ARTE PIU' ANTICA DEL MONDO DOPO QUELLA DELLA SCALPELLINO: CERAMICA

I CONCORSI LETTERARI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

(dal nnostro corrispondente)

FIUME, agosto — Ai Concorsi permanenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume sono pervenuti quest'anno 36 lavori, in maggior parte poesie e racconti. Sono stati premiati Pietro Guerrini per la poesia «Laghetti alpini», Giacomo Scotti per le due poesie «Motivo polese» e «Sogno di una tessitrice di lana», Mario Shiavato per una raccolta di 5 novelle cui è stato assegnato un premio di incoraggiamamentoo. Sono stati segnalati: Egle Putgna e Giovanni Penso.'

Bisogna far notare la partecipazione quasi nulla degli studenti e degli insegnanti, che pure avrebbero modo di mettersi in luce. E' mancato inoltre il concorso di elementi del distretto di Capodistria e Buie Con l'unificazione delle Unioni degli Italiani dell'Istria e Fiume e dell'ex Circondario Istriano, i concorsi letterari dell'Unione sono aperti a tutti i nostri connazionali dalla Fiumara fino oltre il Quieto.

Particolarmente ai Circoli di Cultura incombe il compito di popolarizzare i concorsi letterari; e non sarebbe da scartare una iniziative intesa a formare nei circoli stessi e presso le scuole medie dei gruppi con il compito precipuo di far lievitare l'attività letteraria tra i giovani. Sappiamo che a Capodistria, Pirano, Isola e in altre località dell'Istria nord-occidentale non mancano compagni appassionati alla letteratura. Partecipando ai concorsi, essi riceverebbero sereni giudizi sui propri lavori, l'incoraggiamento a far meglio e, se del caso, a continuare.

Pubblichiamo qui di seguito la composizione «Sogno di una tessitrice di lana» di Giacomo Scotti:

"Sogno di una tessitrice di lana"

Giocano tra i fili tre colori
delicate ombre vive, morte
chiare insieme
nelle tue mani morbide
di tanta lana.
Ride rotola impazza
la spola. Mentre tu
— due mani occhi fioriti —
— al gesto palpita il seno —
sogni primavere nei fiori
delle maglie intessute,
primavere per i tuoi anni
d'alba in trionfo.
Lana morbida lana
mani morbide
sognano i colori che rotolano
dietro il filo che impazza
il filo ch'è il sogno
tuo giovane di vent'anni.
Le làbbra tue schiuse
e il cuore ch'è altezza
da raggiungere col desiderio
quotidiano del bene
del meglio
saziano i baci
come semi di terra
per frutti maturi.
Colori di fili che intreciano spole
prendono forme di canti usati
di appuntamenti.
E la macchina canta.

GIACOMO SCOTTI

Fiume. Un gruppo di allieve della scuola di medicina

Inizia la stagione artistica il dramma italiano di Fiume

Il 20 agosto riapre i battenti il Teatro del Popolo di Fiume e il Dramma Italiano inizierà la sua stagione 1952-1953. Fatti esperti dall'esperienza e attenti delle necessità culturali degli italiani in Jugoslavia, i dirigenti hanno deciso che il Dramma, accanto alle rappresentazioni in sede, effettui frequenti tournèes artistiche nell'Istria: Pola, Rovigno, Capodistria, ecc. C'è da dire «finalmente!» perchè l'Istria finora era stata molto trascurata.

SUGLI SCHERMI

Umberto D. di V. De Sica

Umberto D. è un nuovo film di Vittorio De Sica e, come ogni altro suo lavoro, è molto discusso, lodato e respinto. Questo film non ha trovato in Italia il favore della critica, ma all'estero è stato accolto entusiasticamente. Al Festival di Punta del Este (Montevideo) ha ricevuto il primo premio, istituito dall'Associazione dei critici uruguajani, ottenendo, in sede di votazione, 10 voti contro uno nei confronti del film che si è classificato subito dopo.

Il motivo dominante in Umberto D. è la drammatica, inesorabile completa solitudine del protagonista, la solitudine di un uomo che ha lavorato 30 anni «fedele allo Stato» curvando la schiena nel miraggio di un crepuscolo tranquillo. Già alle prime scene si vedono vecchi malandati chiedere giustizia: i pensionati. «Abbiamo lavorato tutta la vita — essi protestano — anche i vecchi devono mangiare; siamo i paria della Nazione; aumentate le pensioni».

Il corteo viene sciolto dalla polizia. Essi, questi vecchi, non avevano il permesso di tenerlo. Ad Umberto D., nella solitudine più desolata — non ha famiglia nè amici — non rimane che legarsi d'amicizia con un cagnetto. Girovaga insieme all'animale e cerca di spiegare agli uomini come vive, ma trova solo indifferenza. Sa attacca a chiunque, solo per discorrere di qualcosa dandosi anche l'aria di essere un uomo felice, ma nessuno lo ascolta

VITTORIO DE SICA

Con la sua pensione di fame non ce la fa ad andare avanti. E' costretto a vendere il suo patrimonio spirituale per una miseria: i suoi libri. All'ospedale, anche lì, trova indifferenza nel medico che gli dice: — Ormai sei vecchio e non possiamo farti niente.

E' sempre sul motivo dell'indifferenza che le migliori scene toccano momenti di alta drammaticità. Se ci fosse la solidarietà umana — sembra pensare De Sica — molti problemi si potrebbero risolvere.

Maria, un povera ragazza diciottenne, una delle figure più commoventi che gli schermi abbiano mai visto, la quale ha per Umberto D una illusione. Quando essa lo va a rà, forse senza accorgersene, l'ultima illusione. Quando essa lo va a trovare all'ospedale e una suora le chiede se sia figlia di Umberto, egli mugola un «eh» che vuol dire piu si che no. Lei invece nega con prontezza: No, no. In quel momento Umberto D., per la prima volta nella sua vita, pensa al suicidio. Ma non si suicida, vedendo quanto sia felice il suo cane dopo essere scampato alle ruote di un treno.

L'uomo e la bestia dopo questo fatto ritornano a vivere in un mondo dove giocano i ragazzi, in un mondo dunque dove la vita nonostante tutto trionfa. Ma cosa farà domani? Penserà di nuovo a suicidarsi? Non c'è una risposta, come non c'è per le centinaia di migliaia di uomini che nella realtà si domandano: cosa sarà domani?

Come diversi altri films neorealisti italiani, Umberto D. ha una conclusione che sta in sospeso. Una cosa che attende di essere terminata. Certuni vedono in questo un difetto, una debolezza di De Sica ma è invece la sua forza. Proprio in questa «conclusione aperta» il regista ha lasciato un messaggio che supera il valore contingente dalla vicenda, del fatto artistico, per inserirsi in una tematica di più vasta portata e di pregnante attualità.

M. F.

A cavalcioni del globo

ALLA RICERCA DELL'ARCA DI NOE'

ISTAMBUL. — In Turchia ha suscitato un grande interesse la venuta dell'abate Noel, membro della spedizione francese che tenterà di ritrovare i resti dell'arca di Noe sul monte Ararat. Il gruppo dei cinque francesi che sono guidati dall'archeologo Zan de Rike, hanno già chiesto il permesso del Governo turco per effettuare le ricerche sull'Ararat, e l'abate Noel aspetta la risposta.

I Turchi sorridono ai discorsi sulla ricerca dell'arca di Noe. Ma pare che anche i circoli governativi siano scettici.

Aron Smith, capo della spedizione americana che si è arrampicata sull'Ararat nel 1949, ha spiegato in seguito i motivi per i quali allora la sua impresa non ebbe successo. Secondo lui l'arca è finita in uno dei molti abissi del monte, oppure la lava dei diversi vulcani che erano *in attività già ai giorni biblici l'ha* ricoperta durante un'erruzione

Di recente si è detto che un pilota aveva avvistato l'arca in cima a un monte, e altri dicevano di averla scorta in mezzo al lago fra il grande e il piccolo Ararat. Infine un pastore ha creduto di averne trovato i resti sulle montagne dell'Anatolia Occidentale.

La spedizione Smith, che ha cercato in tutti questi luoghi, non ha trovato niente.

*

IL SOLE AL POSTO DEL RISCALDAMENTO CENTRALE

La dottoressa Maria Talkes dell'Istituto tecnologico del Massachuts ha inventato dei pannelli con i quali i raggi solari vengono utilizzati per il riscaldamento delle abitazioni.

La parte posteriore del pannello, che si mura nelle pareti della casa, è fabbricata di un materiale che assorbe una grande quantità di raggi solari. *Nella parte superiore c'è uno* spazio vuoto per incamerare il calore che vi si sprigiona, il quale viene poi irradiato nell'ambiente.

*

Il consumo annuo complessivo del *tabacco, nel mondo, rilevato nel pi etnografici che parlano 87 divergiugno scorso, ammonta a 3 miliardi e 7 milioni di kg., il 14% di più chenegli altri anni.*

*

Nelle Filippine esistono 43 gruppi entografici che parlano 87 diverse *liugue e dialetti.*

(Servizio Jugopres)

Nuova affermazione dei ciclisti istriani nella Bovec - Postumia - Capodistria

APOLLONIO BRUNO VINCE DA SIGNORE

Alla "PROLETER" la coppa "SLOVENSKI JADRAN"

22 ritiri nella corsa della canicola, del polverone e delle forature

Ancora una volta, e questa volta per merito dei propri dilettanti — da notare che il campione jugoslavo degli allievi Brajnik ha partecipato alla prima gara come dilettante — la Proleter di Capodistria, ha dominato letteralmente, imponendosi di forza sui rappresentanti di nove squadre.

Non sono valsi i pur valorosi Perne, Ročič, Mičič ed altri ad impedire ad Apollonio, di imporsi nettamente su tutto il lotto dei concorrenti. Egli è stato di gran lunga il migliore. Secondo per poca esperienza e per errore tattico nella prima tappa, si è preso una grande rivincita nella seconda, sbaragliando letteralmente tutti i concorrenti.

Tanto più significativo è stato il successo della Proleter se prendiamo in considerazione che a difendere i suoi colori la società ha mandato tre soli atleti, mentre tutte le altre squadre erano formate da quattro a cinque ciclisti. Tutti e tre i nostri beniamini si sono comportati come solo dei giovani fisicamente e moralmente sani possono comportarsi. Di Apollonio abbiamo già parlato. Brajnik è stata la riconferma. Campione jugoslavo degli allievi, fortissimo si è dimostrato pure nella sua prima gara fra i dilettanti. Ottavo nella prima tappa, secondo dopo un formidabile ricupero nella seconda tappa, quinto assoluto in classifica generale. Una buona pagella per l'inizio della carriera dilettantistica.

Sfortunato come sempre, ma mai domo, il bravo Lonzarič. Pochi al suo posto avrebbero concluso la seconda tappa. Colpito da ben tre forature, rompeva pure la forcella. Ma questo non sgomentava il nostro Piero, che continuava la corsa stringendo i denti. Il nono posto assoluto in classifica generale dopo simili sventure vale almeno la menzione d'onore. Altre due coppe si sono aggiunte così alle numerose già collezionate dalla Proleter.

Al di sotto del loro rendimento normale i ciclisti di Trieste, tra i quali il solo Rinaldi si è fatto valere nonostante che la sfortuna si sia accanita contro di lui. Arrivato con il gruppo di testa nella prima tappa, pure nella seconda si è distiuto. Due forature lo hanno attardato nella discesa di Kosina, poi egli riprendeva ma, giunto a Risano, incappava proprio nella pietra di delimitazione della strada. Pauroso capitombolo e serie ammaccature. Ognuno al suo posto si sarebbe ritirato. Invece grondante di sangue, ha voluto proseguire, ma un'altra foratura lo toglieva irremediabilmente di mezzo. Sotto il suo vero valore Sclausero, che avrà probabilmente risentito del caldo addiritura soffocante.

Dei restanti partecipanti merita una particolare menzione il zagabrese Ročič, a nostro parere il migliore dopo Apollonio, al quale è scappato il secondo posto per due forature consecutive a meno di venti km dall'arrivo, quando ormai era solo in testa con Apollonio, dopo che aveva comandato, per un bel pò la corsa. Bel corridore pure Perne, vincitore della prima tappa, tolto dalla lotta per i primi posti della seconda da una sequenza di ben tre forature consecutive a meno di venti parere si è dimostrato il serbo Mičič che ha conquistato il posto d'onore con una corsa giudiziosa.

Una citazione a parte merita il goriziano Mozetič, il più anziano corridore in gara, che, malgrado le quarantadue primavere, ha saputo portare coraggiosamente a termine la prova.

PERNE, RINALDI, APOLLONIO E ROČIČ PROTAGONISTI DELLA PRIMA TAPPA

Subito dopo Plezzo la colonna dei ciclisti si allunga con in testa i ciclisti goriziani in gran vena. Bajc vince il traguardo a premio su Godnič, Čok e Lonzarič. I fuggitivi insistono, ma dopo una ventina di km vengono raggiunti e sorpassati da Perne che insiste nello sforzo. Dal gruppo si è nel frattempo fatto luce Apollonio, che è andato a raggiungere i goriziani. Polak transitava per Gorizia con 2' di vantaggio su Apollonio, Ročič e Colič, mentre quarto passava Brajnik che era rinvenuto fortissimo. Finita la strada asfaltata i corridori prendevano la via del Carso sotto il sole cocente. Qui cedeva Perne che veniva raggiunto prima da Ročič, poi da Apollonio. I tre proseguivano in conserto e transitavano per Sežana con oltre quattro minuti di vantaggio su Rinaldi, Sclausero, Brajnik, Lonzarič e Polak facenti parte del primo gruppo degli inseguitori. Sulla salita, che da Senožeče porta a Razdrto, Rinaldi sferrava un deciso attacco nel secondo gruppo e s'involava. La sua fuga veniva coronata da successo alle porte di Postumia, dove raggiungeva il trio di testa. Nella volata decisiva Perne aveva da meglio su Apollonio, Ročič e Rinaldi, terminati nell'ordine.

APOTEOSI DI APOLLONIO

Ieri mattima a Postumia il via veniva dato alle ore 8. In testa si portavano immediatamente Kostič, Panič, Borsi e Čelestnik che insistevano, tanto che dopo un'ora di fuga avevano già un ragguardevole vantaggio. Una foratura di Perne accendeva le polveri degli inseguitori. Visto il più pericoloso rivale appiedato partivano a pieni pedali Apollonio e Ročič, i quali dopo un mirabile inseguimento raggiungevano i fuggitivi nei pressi di Rupa. Insoddisfatti del ritmo i due piantavano tutti. Sulla salita verso Herpelje Ročič riusciva a staccare di oltre un minuto Apollonio, ma questi rinveniva forte nella discesa verso Risano e si riportava sul fuggitivo. Il caldo e le asperità stradali provocavano intanto una dura selezione nelle retrovie. — Rinaldi forava due volte. La stessa sorte capitava a Luglio, Lonzarič, Perne ed ad altri ancora. Al blocco la caduta di Rinaldi. Intanto in testa i due procedevano verso Sicciole indisturbati, quando una feratura ritardava Ročič. Questi a Pirano veniva appiedato raggiunto e superato da Brajnik, Mičič e Matticchio. — Apollonio concludeva, fra due ali di folla plaudente la lunga fatica. Un fragoroso applauso accolglieva pure Brajnik, che con il secondo posto completava il successo della Proleter.

Un riconoscimento di cuore va al settimanale sloveno «Slovenski Jadran» che ha indetto e con l'aiuto della «Proleter», organizzato la corsa che ha servito a for conoscere maggiormente questo settimanale fra la popolazione del Litorale Sloveno.

La classifica della prima tappa

1. Perne Vinko, Slovenia I, in ore 4.55'55",
2. Apollonio Bruno, Proleter, a una macchina,
3. Ročič Vid, Croazia, a ruota.

Seconda tappa Postumia—Capodistria

IL VINCITORE

1. Apollonio Bruno, Proleter, in ore 4,58'55",
2. Brajnik Oreste, idem, a 1,13",
3. Mičič Živorad, Serbia, a 1'14".

Classifica generale

1. Apolonio Bruno, Proleter, in ore 9,54'50",
2. Mičič Živorad, Serbia, a 3'04",
3. Ročič Vid, Croazia, a 4'21",
4. Perne Vinko, Slovenia I, a 8'18".
5. Brajnik Oreste, Proleter, a 8'22",
9. Lonzarič Pietro, idem, a 22'50".

Classifica a squadre

1. Proleter (Apollonio, Brajnik, Lonzarič) in ore 30,15'42",
2. Slovenia I (Perne, Polak, Podmilščak) a 24'05". PS

DAL TRICORNO ALL'ADRIATICO

Il trillo del fischietto dell'ing. Šef, giudice di gara, ha chiamato allo start i quaranta partecipanti alla Bovec — Postumia — Capodistria. Erano le ore 8.15 del 16 luglio, e i componenti di nove squadre ciclistiche stavano per affrontare i 319 km del percorso, suddivisi in due tappe.

La conca di Bovec, circondata da altissime vette di montagne, le nostre Giulie, era indorata dal sole. Uno spettacolo incomparabile per i corridori e per il numeroso personale tecnico (un pò troppo in verità) che seguiva la gara.

Poi la partenza. Di volata è stata percorsa la magnifica valle dell'alto Isonzo, riscaldata appena un pò dal sole di mezz'agosto, che più tardi diverrà solleone implacabile.

Attraverso Caporetto, Tolmino, S. Lucia, Salcano, Nuova Gorizia, folle di popolo salutano la variopinta carovana dei ciclisti. Più tardi le polverose rampe del Carso fanno sentir la loro asprezza e molti abbandonano, vinti dalla stanchezza e dall'arsura. Si passa per S. Daniele del Carso. Al vertice dell'estenuante salita, che porta dalla pianura del Vipacco alle colline carsiche, tre uomini sono in testa, quelli che si affermeranno: Pernè Vinko, Ročič Vid, Apollonio Bruno. Tre colossi che hanno saputo imporre la loro superiorità sugli altri concorrenti. A S. Daniele comincia la marcia trionfale del trio, cui, alle porte di Postumia, si agiunge il bravo Rinaldi, che, causa una rovinosa caduta, si ritirerà poi nella seconda tappa.

Folle di sportivi nei paesetti del Carso; sembra impossibile che siano tanti. Mentre i corridori, impiastricciati di polvere e sudore, chiedono insistentemente acqua, si danno un gran daffare per porgere loro il prezioso liquido; qualcuno, trasportato dall'entusiasmo, offre vino terrano, buono anche quello, anche se dà alla testa. Applausi quando passano i propri beniamini, qualche spinterella, ma i giudici di gara hanno occhi d'Argo, e a rimetterci le penne c'è l'intramontabile Godnič, penalizzato di 5 minuti per le effusioni troppo spinte dei simpatizzanti.

A Postumia, Pernè Vinko regola in volata i compagni di fuga e vince la tappa, nonchè un bellissimo orologio da polso.

Al pomeriggio, visita alle rinomate grotte e, dopo cena, subito a nanna, poichè all'indomani i ciclisti dovranno affrontare un'altra fatica per 147 km.

La partenza viene ritardata da motivi indipendenti dalla volantà degli organizzatori. Alle ore 8.45 di domenica, i 22 superstiti prendono il via e, assieme ad essi, partono alcuni dei ritiruti di sabato, che si contendono i premi di consolazione.

Da Postumia la carovana fila a forte andatura per la discesa di S. Pietro e Ilirska Bistrica. La strada è magnifica, il gruppo, pigiando alacremente sui pedali, brucia i chilometri, ma a Rupa, Ročič scatta, tallonato a 200 metri da Apollonio, mancano circa 85 km al traguardo finale, ma i due protagonisti non si spaventano per questo e si avvantaggiano sempre di più sul gruppo inseguitore. A Risano, Ročič viene raggiunto da Apollonio.

I due, tirando di conserva, divorano i chilometri. Monte Toso seleziona il gruppo inseguitore. A Sicciole, Ročič è in difficoltà ed il corridore di Sermino ne approfitta, involandosi verso la vittoria finale. La rampa di Pirano vede Apollonio, solo, spingere pesantemente la bici sullo stretto marciapiede, alla sommità l'acqua, tanto sospirata, gli procura un refrigerio breve, ma che rianima l'esausto ciclista della Proleter. Poi via, verso il traguardo, ove giunge solo. Brajnik Oreste, giunge secondo, assieme a Mičič. Un applauso unanime accomuna questi atleti, e viene elargito pure a Ročič che, nella giornata odierna, à stato bersagliato dalla scalogna. Anchè per Lonzarič, il sempre sfortunato Piero, che, rotta la sua bici, giunge al traguardo con un'altra macchina. Applausi per tutti i superstiti di questa corsa della canicola, del polverone, della sete e delle forature, poichè c'è stata una ecatombe di tubolari, il solo Pernè ne ha avuti bucati 4.

In complesso, la corsa ha avuto un bel successo, sia dal lato agonistico, che quello spettacolare; ne fanno fede le alte medie registrate e le molte migliata di sportivi del litorale sloveno, che hanno salutato gli atleti italiani, sloveni, croati, serbi e bosniaci, partecipanti a questa memorabile gara ciclistica.

S. A.

COMUNICATI

La Direzione dell'Ospedale Civile di Isola avverte che, a partire dal giorno 13. 8. 1952, le visite agli ammalati da parte dei famigliari potranno aver luogo soltanto due volte alla settimana, mercoledì e domenica, dalle ore 14 alle 15.

*

Il Centro Stampa di Capodistria va in liquidazione col 31 c. m. Pertanto invita i propri creditori e debitori a regolare le loro pendenze entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Trascorso tale termine, i crediti non verranno più riconosciuti e i debitori verranno deferiti all'Arbitraggio pubblico.

La commissione liquidatrice.

*

Con il giorno 1 agosto 1952 l'Impresa economica cittadina di Portorose è entrata in liquidazione.

Si invitano tutti i debitori e creditori a denunciare i propri debiti e, rispettivamente, crediti entro il 31 agosto 1952.

Dopo questa data non verranno presi in considerazione i crediti non denunciati.

Impresa economica cittadina in liquidazione

Smarrimenti

Boltar Jože, nato l'8. 2. 1909 a Prilesje, abitante a Valdoltra 92, ha smarrito la carta d'identità rilasciatagli dal C. P. L. di Valdoltra.

Detta carta non è più valida, se non riconsegnata all'intestatario.

*

Ferrari Paolo, da Trieste, via dello Scoglio 169, ha smarrito il portafogli contenente documenti e denaro al bar «Jadran» di Portorose. L'onesto rinvenitore è pregato di conseguare il tutto alla nostra redazione.

*

Beržan Francesco, fu Francesco e Glavina Tonča, nato il 18. 11. 1914 a Smarije e abitante a Capodistria via S. Andrea 3, ha smarrito il suo libretto di lavoro nro. 5644, rilasciato il 27. 10. 1950. Detto libretto non sarà più valido se non riconsegnato all'intestatario.

*

Chi ha rinvenuto la targa col nro. 2063 STT del camion della Cooperativa agricola di Bertoki, è pregato consegnarla alla cooperativa stessa, altrimenti non sarà più valida.

*

Pecchiar Andrea, nato il 9. 2. 1930 a Pirano e ivi abitante in via Ermagora 12, ha smarrito la carta d'identità. Detta carta non è più valida se non riconsegnata all'intestatario.

*

Trost Lionella da Pirano, via S. Giacomo 489, ha smarrito il giorno 11. 8. 1952 nei pressi del blocco di Albaro Vescovà (zona A) la propria carta d'identità. Detta carta non è più valida se non restituita all'intestataria.

Arsia - Aurora 1-0 (0-0)

Un pareggio sarebbe stato più equo

RUDAR: Blažina, Miletič I, Rakovac, Pavat, Zvaine, Tuta, Miletič II, Ongaro II, Faraguna (Macorsè) — Sumberac.

AURORA: Dobrigna, Perini, Santin, Vattovani, Mele, Favento, Norbedo, Zago, Schiavon, Valente e Ramani.

ARBITRO: Kravanja.

Il risultato finale non rispecchia esattamente i valori in campo. Un pareggio sarebbe stato più equo. Il Rudar ha attaccato in prevalenza nel primo tempo, subendo nella ripresa l'iniziativa dei capodistriani. La rete della vittoria ospite è scaturita in un'azione di contropiede al 10', realizzatore Macorsè. Il Rudar ha difeso poi il risultato.

La supremazia tecnica è stata senza dubbio dell'Aurora, il cui quintetto avanzato però non ha saputo cogliere l'occasione favorende. La mediana non ha avuto una giornata felice. La difesa è stata buona. In complesso, è evidente che la squadra manca di preparazione tecnica e di gioco d'assieme. I migliori sono stati Dobrigna, autore di alcune belle parate, Santin e Vattovani.

Il Rudar ha adottato una tattica di gioco semplice e lineare, che, senza rivelare grandi cose, è stata redditizia. La squadra lega bene in ogni reparto. Solidissime la difesa e la mediana. I migliori: Miletič I, Miletič II e Rakovac.

Ci ha meravigliato l'antipatico gesto di Bruno Scher nei confronti di una parte del pubblico che parteggiava per il Rudar.

La donna e lo sport

Hai mai pensato, amica, all'importanza della cultura fisica e al suo benefico effetto sulla sanità generale dell'organismo? Parliamo un pò tra noi e prendiamo in considerazione il corpo femminile. Vi sono donne che dedicano un discreto tempo alla loro acconciatura e toeletta: sarebbe molto meglio se ne spendessero una buona parte in esercizi fisici, bagni d'aria e docce giornaliere, poichè questi sono i mezzi più semplici per mantenere le forme armoniose, la pelle morbida e liscia. Sono giudicate pigre e destano un senso di pena, le fanciulle e le donne che curano solo ansiosamente le mani ed il viso e trascurano o cercano di mascherare, con torturanti busti e fascie elastiche, le altre parti del corpo, lasciandolo ingrassare o dimagrire, per dover poi ricorrere alla sapienza della bustaia e della sarta per nascondere i troppo evidenti difetti.

Dopo un lavoro sedentario, cui buona parte delle donne è dedita, dev'essere una gioia poter fare della cultura fisica, che sgranchisce le membra intorpidite e rende il corpo agile e sano in tutti i suoi organi. Si tratta soltanto di trovare ogni giorno i pochi minuti necessari a compiere una serie di movimenti dapprima semplici, poi sempre più complicati, comunque però sempre ampi, armoniosi, agili e graziosi. L'esercizio energico non deve distruggere la grazia naturale della donna.

L'effetto della cultura fisica giornaliera sulla salute generale, sull'atteggiamento, è sorprendente; la ginnastica è per il corpo ciò che la lettura è per lo spirito: dona maggiore iniziativa ed aiuta a superare con più facilità gli ostacoli della vita quotidiana.

I punti più deficenti dell'organismo femminile sono: il torace, il dorso e il ventre. La cultura fisica deve costruire degli ampi toraci, dei dorsi diritti e dei ventri bene muscolarizzati. Raggiungendo questi risultati fondamentali, si crea un corpo sano e robusto che possiede organi perfettamente funzionanti, adatti a tutti i giochi e gli sport femminili, magnificamente preparato per la finalità ultima per la quale la donna è creata: la maternità, che, oltre ad essere la sua più grande gioia, non sarà più dolorosa, essendo convenientemente difesa. Gli esercizi che più convengono alla donna, sono quelli che contribuiscono allo sviluppo e alla saldezza del bacino: la marcia, la corsa, gli esercizi ritmici, i lanci del disco e del giavellotto, i vari giochi con la palla lanciata, il nuoto, il tennis. Non si deve dimenticare che il corpo ha bisogno di esercizio come di nutrimento; privarlo significa condannarlo alla debolezza, alla bruttezza, alla vecchiaia precoce. La donna s'interessa sempre di ciò che la rende bella; deve quindi sapere che la ginnastica rappresenta un fattore importante nel raggiungimento di questo fine ed essa la praticherà sempre e dovunque con gioia e convinzione.

Colei che non è abituata agli esercizi fisici, non deve aver fretta a volerne compiere molti, ma deve iniziare con pochi minuti al giorno e principiare dai movimenti più facili. Se vi abituate ad eseguire la lezione di cultura fisica nella vostra stanza, vi faremo presente che è bene compierla davanti allo specchio; serve da guida e maestro e controlla le attitudini ed il gioco dei muscoli. L'ora più indicata è quella del mattino, appena scese dal letto. Si può eseguire la propria lezione anche nell'ora nella quale si è più disposte o si ha più tempo, oppure alla sera prima di coricarsi, purchè siano passate almeno due ore dall'ultimo pasto. E non dimentichiamo, se ci esercitiamo nella stanza, di spalancare le finestre anche durante la stagione più rigida, per favorire lo scambio d'ossigeno nei polmoni. Nei primi giorni si possono avere indolenzimenti alle braccia, alle gambe o in altre parti del corpo, specialmente in coloro che non si sono mai esercitate. Questi indolenzimenti sono gli indici del lavoro che i muscoli hanno iniziato; solo se questi dolori sono troppo accentuati si sospenderanno gli esercizi per un giorno o due, tenendo però presente il proverbio che vige nela cultura fisica: movimento indolenzisce, movimento guarisce.

E per invogliare le lettrici a cimentarsi subito, ricorderemo loro che un buon busto di muscoli giova assai più ed è più estetico del migliore dei busti o delle fascie elastiche, che la migliore sarta, col più recente modello d'abito, non potrà mai correggere gli squilibri del corpo.

RISVEGLIO A ISOLA dell'attività natatoria

Sulle colonne del nostro giornale è stato piu volte rimarcato il fatto che nelle cittadine costiere non si è attribuita la dovuta importanza allo sviluppo dello sport del nuoto, che, fra tutti gli altri, è quello che ha le maggiori possibilita obiettive e soggettive di sviluppo specialmente fra la gioventù.

La questione è stata posta in una riunione dei dirigenti sportivi, all'uopo convocati dal Comitato Distrettuale UCEF di Capodistria, alcune settimane fa. In base alle deliberazioni ivi prese il Comitato Comunale Gioventù di Isola, nella sua riunione del giorno 14 u. s., ha posto il problema all'ordine del giorno decidendo di indire una leva natatoria giovanile con lo scopo di organizzare, nel corso del mese di agosto, una serie di allenamenti e selezioni fra i giovani, che si concluderanno con varie competizioni natatorie, valevoli per il campionato cittadino.

Per poter includere il piu largo numero possibile di giovani, è stato elaborato un programma che prevede l'iscrizione dei giovani alla leva natatoria attraverso gli attivi giovanili delle aziende, istituzioni e delle scuole. Essi verranno divisi in 5 categorie a prescindere dagli anni di età, inoltre, per ogni categoria è stata stabilità la lunghezza e lo stile delle varie competizioni. Per i piazzati migliori nelle varie discipline del campionato cittadino, saranno messi in palio premi di utilità, e gli stessi potranno partecipare anche al campionato distrettuale di nuoto di cui si è parlato nella accennata riunione consultiva dell'UCEF a Capodistria.

L'iniziativa (che speriamo non sia la sola) della gioventù isolana risulterà fruttuosàa se collaborerà un largo numero di giovani e se per l'organizzazione tecnica delle varie competizioni verranno prestati l'assistenza e l'aiuto necessari.

La «Partizan» in gara per il VI Congresso del PCJ

LA COSTRUZIONE DELLA CASA DEL GINNASTA

La neocostituita società di educazione fisica «Partizan» di Capodistria sebbene ai suoi inizi, ha deliberato di partecipare all'emulazione in onore al VI congresso del P. C. J.

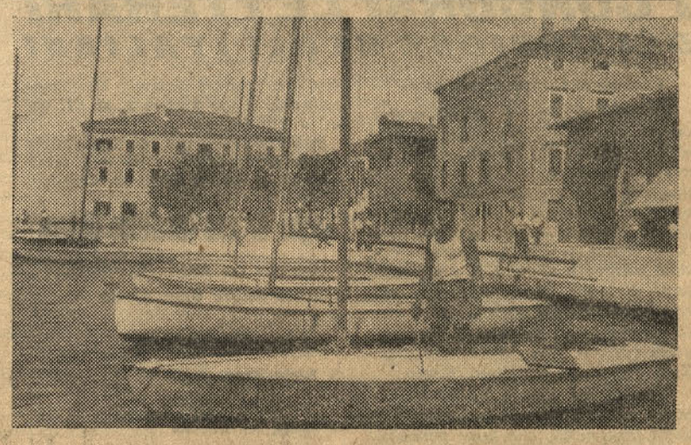
Per l'occasione è stato elaborato un complesso programma di gara, che prevede fra l'altro: l'aumento dei soci a 500 unità, l'attivizzazione di circa 500 ginnasti per gli esercizi a corpo libero e uno azione di raccolta, per almeno 1 milione di dinari, pro erigenda casa della Ginnastica.

Il lavoro è stato iniziato, il numero dei soci già ora, a due mesi dalla conclusione della gara, ha superato le previsioni. Per l'attivizzazione di 500 ginnasti, la cosa è differente. Il nerbo di questi è rappresentato dai pionieri, la cui maggioranza si trova nelle colonie estive e perciò la loro preparazione inizierà più tardi. Per i ginnasti seniores, che un domani saranno gli istruttori, la preparazione procede a rilento, causa la poca frequenza al corso, le cui lezioni vengono tenute bisettimanalmente. Fra gli juniores si rileva un accentuato disinteresse perchè i dirigenti la società hanno svolto un insufficente lavoro propagandistico fra la gioventù, e perchè l'U. G. P. presta ben poco aiuto alla «Partizan».

La mancanza di una palestra propria minaccia di paralizzare del tutto l'attività della soc. di educazione fisica. La palestra di viale XX settembre è fin troppo sfruttata dagli studenti delle scuole cittadine e dagli atleti delle varie società, per cui, in attesa che venga costruita una palestra propria, necessita rimediare con una provvisoria. Nello stabile ove si trova la direzione dell'OMNIA, c'è un'ampia sala che potrebbe corrispondere allo scopo con alcuni lavori di sistemazione. Con la buona volontà dei soci ed il contributo delle aziende economiche cittadine, tali lavori potrebbero venir eseguiti. La «Partizan» è attualmente sprovvista di mezzi finanziari.

La società «Partizan», che ha indetto l'azione di raccolta per i primi fondi, ha stabilito di distribuire alle aziende contribuenti delle pergamene ricordo. Il nome dell'impresa o azienda che maggiormente contribuirà, verrà eternato in una lapide marmorea che verrà affissa all'esterno della sede.

I cittadini di Capodistria hanno il dovere morale di collaborare alla erezione di questa palestra, ove i loro figli potranno temprare il loro fisico e lo spirito per meglio affrontare le difficoltà della vita.



FAUSTO BUSSANI, CAMPIONE FEDERALE, SUL SUO «BAMBI»

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

Storia di un giovane che salì al cielo

(Leggenda peruviana delle Ande)

E' un racconto popolare che si narra fra le popolazioni indigene della Cordigliera delle Ande, nel lontano Perù. Nella sua rozza semplicità d'espressione e nella sua trama rudimentale, rivela una profonda sensibilità umana, che, pur avvolta in un velo di leggenda e di mito, non trascende la realtà della vita e dei suoi valori etici.

Siamo certi che i nostri lettori sapranno apprezzare e comprendere nel suo vero significato — sopratutto perchè ben poco conosciamo della vita, degli usi e delle tradizioni di quelle lontane popolazioni all'infuori delle rudimentali nozioni storiche e geografiche apprese dalla scuola e dai libri che abbiamo potuto leggere — la prosa disadorna, ma pur bella, di un «giullare» peruviano.

I.

Vissero un tempo un padre e una madre che avevano un solo figlio. L'uomo aveva seminato delle bellissime patate in un campo situato lontano dalla casa. La patate crescevano rigogliose: soltanto lui possedeva un seme così buono. I ladri, però, estirpavano le piante, rubando i grossi tuberi. Il padre e la madre chiamarono a se il figlio e gli dissero:

«Non possiamo permettere, dal momento che abbiamo un figlio giovane, che i ladri ci asportino tutto il raccolto. Vai e vigila sul campo. Dormi sul posto e scaccia i ladri».

E il giovane se ne andò a vigilare.

La prima notte egli impallidiva, vigilando sul campo. All'alba fu vinto dal sonno. I ladri ne approfittarono: strisciando nel campo, sradicarono le patate. Quando il giovane se ne rese conto, ritornò a casa e raccontò ai genitori l'accaduto. Essi gli dissero:

«Per oggi ti perdoniamo. Ritorna e stavolta stai più attento».

Il giovane ritornò. Vegliò con gli occhi bene aperti fino all'alba. Solo a mezzanotte fu preso dal sonno per un attimo. I ladri ne approfittarono. Il giovane si risvegliò subito, continuando a vigilare fino al mattino, ma, quando si fece giorno, egli dovette dire nuovamente ai genitori:

«Benchè io abbia vigilato tutta la notte, i ladri me l'hanno fatta per un attimo solo. A mezzanotte ho chiuso gli occhi per qualche istante soltanto».

E i genitori gli risposero:

«Vai, vai, chi vuoi che ti creda che i ladri abbiano rubato se tu fossi stato attento? Di certo correvi dietro alle donne per divertirti».

Così parlando, lo picchiavano col bastone e lo rimproveravano. Ben battuto, lo rispedirono il giorno dopo nel campo e gli dissero:

«Ora potrai comprendere meglio come desideriamo che tu vigili veramente sul campo».

Il giovane ci ritornò. Attentamente, immobile, scrutava il campo. Quella notte splendeva la luna. Fino all'alba osservò la piantagione. Per un momento solo gli s'abbassarono le palpebre e sonnecchiò per qualche istante. In quel frattempo dal cielo scese nel campo una moltitudine di fanciulle bellissime, principesse e candide giovanette. I loro visi erano belli come fiori e i capelli rilucevano come l'oro. I loro vestiti erano d'argento puro. Tutte s'affrettavano a sradicare quanto prima le patate. Erano stelle della volta celeste che s'erano travestite da principesse.

In quell'istante il giovane si risvegliò. Diede un'occhiata al campo ed esclamò:

«Oh, se potessi afferrare queste bellissime fanciulle! E'mai possibile che, belle e splendenti come sono, compiano azioni così riprovevoli?»

Così parlando, avvertì che il suo cuore rallentava il battito invaso da un improvviso sentimento d'amore. Pensava tra se:

«Non potrei avere per il futuro qualcuna di queste meravigliose fanciulle?»

Corse con tutte le sue forze verso le bellissime ladruncole. All'ultimo momento ed a gran fatica riuscì ad afferrarne una. Le altre si librarono alte verso il cielo come fiammelle tremolanti.

Tutto mortificato, parlò alla fanciulla prigioniera:

«Siete state voi, dunque, a rubare nel campo di mio padre?»

Detto ciò, la condusse nella capanna e non le disse più nulla del furto. Più tardi aggiunse:

«Resta con me, sarai la mia donna!»

La fanciulla non volle. Tremante di paura supplicava il giovane:

«Lasciami andare, te ne prego! Abbi pietà di me! Vedrai che le sorelle avvertiranno i miei genitori. Ti restituirò tutte le patate che abbiamo rubato. Non costringermi a vivere sulla terra!»

Ma il giovane non ascoltava le preghiere della bellissima fanciulla. La trattenne nelle sue mani e decise di non far più ritorno a casa, dai genitori. Rimase nella capanna presso il campo con la stellina.

Nel frattempo i genitori pensavano: «A questo sventato hanno certamente rubato le patate, poichè altrimenti si sarebbe fatto vedere».

Dato che si faceva già tardi, la madre si decise a portargli di persona il cibo nel campo per vedere cosa gli fosse accaduto. Ma il giovane e la fanciulla dalla capanna potevano vedere sulla strada. Non appena scorsero la madre, la fanciulla disse al giovane:

«Non devi farmi vedere nè al padre nè alla madre!»

Il giovane corse incontro alla madre e, da lontano, le gridò:

«Madre, non avvicinarti! Aspettami là!»

Dietro alla capanna prese il cibo e lo portò alla principessa. La madre rientrò in casa e raccontò l'accaduto al marito.

«Nostro figlio ha catturato una delle ladre di patate, scese dal cielo ed ora la tiene nella capanna. Dice che vuole sposarla. Non permette che alcuno si avvicini alla sua capanna!»

Frattanto il giovane cercava di convincere la sua principessa. Le disse:

«Ora che è già notte possiamo andare a casa».

Ma la principessa resisteva:

«I tuoi genitori non debbono neanche vedermi, meno ancora incontrarmi».

Infine il giovane riuscì a convincerla, dicendo:

«Io abito in un'altra casa». E la condusse sulla strada.

Così, contro la sua volontà, la portò nella casa dei propri genitori e la presentò loro. I genitori accolsero quella creatura, così luminosa e indescrivibilmente bella, con grande riguardo. Vigilavano su di lei, la nutrivano e le volevano molto bene. Non vollero però permetterle di uscire dalla casa. Così nessuno la conobbe, nè la vide.

Molto tempo era già trascorso da quando la principessa s'era stabilita presso i genitori del giovane. Essa concepì e si sgravò. Il bimbo morì misteriosamente senza che si sia potuto appurare le cause.

Il vestito luminoso della fanciulla era conservato sotto chiave. La rivestivano di indumenti comuni.

Un giorno il giovane si recò al lavoro lontano dalla casa. Durante la sua assenza la giovane riuscì ad allontanarsi da casa con la scusa di fare soltanto una passeggiata e di ritornare in cielo.

Al ritorno il giovane cercò la moglie, ma non riuscì a trovarla. Comprese immediatamente che era scomparsa e pianse amaramente.

Raccontano che egli girovagasse per la montagna e piangesse come un pazzo, fuori di sè, come un sonnambulo. Su una delle vette solitarie, alla quale s'era arrampicato, incontrò un condor[1] meraviglioso, che gli chiese:

«Cos'hai, giovane, da piangere tanto?»

Il giovane gli narrò la storia della sua vita:

«Avevo la più bella donna del mondo. Ora non so per dove sia fuggita. Ho perduto ogni traccia. Temo che sia tornata in cielo, da dove era venuta».

Il condor gli disse:

«Non piangere. Così è: è ritornata in cielo. Però se veramente lo desideri e giacchè la tua sventura è tanto grande, ti porterò fin là. Ti prego soltanto di portarmi due lama[2]. Il primo lo divoverò qui e l'altro durante il viaggio».

Il giovane rispose:

«Benissimo, ti porterò i due lama che mi chiedi. Ti prego di aspettarmi qui».

S'affrettò a ritornare a casa a prendere i due lama per il condor. A casa disse ai genitori:

«Padre, madre, io vado a prendere mia moglie. Ho trovato chi mi condurrà fin là. Per ricompensa mi chiede in tutto due lama, che glieli porto subito».

E caricò i due lama per il condor, che subito incominciò a sbranarne uno col becco e ben presto lo spolpò fino all'osso. Per il secondo ordinò al giovane di ucciderlo perchè intendeva mangiarlo per via. Il giovane dovette caricarsi in spalla la bestia uccisa e quindi il condor gli ordinò di salire sulla roccia. Caricò il giovane sulla schiena e gli raccomandò:

«Chiudi gli occhi e stringi bene le palpebre. Non devi aprirle, succeda quel che succeda. Se ti dico «carne» devi mettermi nella bocca un pezzo del lama».

Detto ciò, il condor spiccò il volo.

(continua al prossimo numero)

[1] *Il «condor» è un uccello rapace somigliante all'aquila, ma più grande, che vive fra i picchi della Cordigliera delle Ande, nella America del Sud.*

[2] *Il «lama», è un animale somigliante ad una capra, ma molto più forte e resistente, per cui viene impiegato come animale da soma o da tiro dai contadini e dai pastori peruviani.*